

Cinema Illustrazione

Anno VII - N. 39
28 Settembre 1932 - Anno X

presenta

Settimanale
C. c. postale Cent. 50



JEAN HARLOW.

della Metro Goldwyn Mayer, rimasta vedova in questi giorni del cineasta Paul Bern.

LO DICA A ME E MI DICA TUTTO

Teta - Livorno. « Sono innamorata di un avvocato che però è un ragazzino. Devo fare anch'io la buontempona con lui? » Dipende dal senso che dai alle parole ragazzino e buontempona. Non dimenticherò mai il dottor Brown. Tutti dicevano di lui: « che buontempona » e ciò mi mise voglia di conoscerlo. Bene, non gli vidi mai fare nulla di straordinario; e la cosa più notevole che gli udii dire fu la barzelletta dell'elefante che, nella ressa degli animali davanti all'arca di Noè, gridò alla mosca « Non cominciamo a spingere ». Ma anche il professor Smith non lo dimenticherò mai. Tutti dicevano di lui: « Che buontempona » e perciò volli la sua amicizia. Bene, in pochi giorni ebbi le prove che egli aveva avvelenato la sua prima moglie, ridotto alla fame il suo migliore amico e sedotta la figlia del suo benefattore. Il mio cane, quando lo vide, cominciò a mugolare come si dice che altri cani abbiano mugolato pochi minuti prima del terremoto di Messina; e quando domandai alla mia serva perché nell'accompagnare il professor Smith avesse dato un urlo, ella rispose: « Se una persona è amica del mio padrone, ciò non l'autorizza a pizzicarmi e a cercare di chiudersi con me nello stanzino ». Ella aggiunse che se io non pensavo di poterle aumentare il salario, intendeva licenziarsi.

Mia che fu. Se verrà per te un altro Uccio? Non ne ho il minimo dubbio. Magari si chiamerà Baccica (se genovese) o Totò (se napoletano), ma verrà; e l'ardore con cui lo accoglierai ti dimostrerà che non sei vecchia come credi. A 26 anni una donna ha ancora il meglio del suo poema da scrivere. Cosa consolante se si pensa che certi poeti a 80 anni non l'hanno neppure cominciato.

Rudy Washington. Non ti consiglio di presentarti a casa di Germana Paolieri per chiederle una fotografia. Se un uomo con un randello in mano ella per tutta risposta si accontentasse di mostrartelo fotografato, poco male; ma se invece te lo mandasse incontro in carne e ossa? Vorresti dichiarare il tuo amore a una ragazza, anche se i suoi parenti ne dovessero essere edotti; all'orecchio dei tuoi parenti, invece, non vuoi assolutamente che il fatto giunga. Strano. Forse tu ignori che con noi i nostri genitori sono sempre più buoni e indulgenti dei genitori altrui. Mio padre, per esempio, non mi ha mai torto un capello, mentre il padre della mia cara Adalgisa per ben tre volte mi buttò dalla finestra. Ora che l'ho detto, i vicini della mia cara Adalgisa capiranno perché tutte le volte che mi recavo da lei ero accompagnato da un carro di fieno che andava a fermarsi, come per caso, sotto la finestra.

Liliana - Napoli. Grazie della simpatia. A chi mi volesse privare della simpatia dei lettori, consiglieri di non farlo tutto d'un colpo oppure di prepararsi alla morte per strangolamento. Hai amato per due anni un uomo, e grande è stato il tuo dolore apprendendo che egli ha un bimbo con un'altra. Naturalmente devi dimenticarlo, poiché colui ha su di lui maggiori diritti. Se egli si ostina a non lasciarti (ciò che gli assicura una bella carriera come mascalzone) chiedi protezione ai tuoi genitori o a un commissario di Pubblica Sicurezza che è meglio.

Piccola Jole - Milano. « Siete così simpatico che mi decido a palesarvelo ». Benissimo: anche nelle donne l'energia è una dote preziosa. Se il colore dei capelli di Jean Harlow è naturale, lo sanno soltanto il suo parrucchiere e Dio; per mio conto mi auguro che il parrucchiere non dimentichi di ringraziare Iddio per ciò che quei capelli gli rendono, e che Dio sia misericordioso con lui quando si tratterà di giudicarlo. Elegante, fervida, vivace ti definisce la scrittura.

Medin Kamher. Non mi consta che ve ne siano. Petrovich, poi, è come l'araba fenice. Che ci sia, ciascuno lo dice; dove sia nessun lo sa. Se questa espressione non vi piace, non so che dirvi; io l'ho trovata fatta.

Bianca - Vicenza. L'indirizzo della Paolieri è « Via Albalonga 40, Roma ». Incostanza, sensualità rivela la calligrafia.

Sfortunato - Venezia. « Avrei messo non una mano, ma il corpo intero sul fuoco per la fedeltà della mia fidanzata, e invece ella mi tradiva. Che fare? » Impara a non mettere mai nulla sul fuoco, anche perché puoi essere più utile alla società come uomo che come arrostito, e dimentica l'infedele. I fascicoli arretrati costano 1 lira l'uno e si chiedono all'Amministrazione unendo l'importo in francobolli.

M. A. Apechio. Un modesto regalo che possa essere gradito a un'amica lontana? Dei buoni libri. Se « Cinema Illustrazione » è la migliore rivista cinematografica italiana? Non sta a noi il dirlo; ma 100.000 lettori sono pronti a sostenerlo con la mente e con il braccio. Se dunque vedi un nostro lettore col braccio al collo non è perché il suo avversario avesse ragione, ma perché aveva un bastone.

Jorga - Venezia. Non « biàtrato » nessuno, scherzo soltanto. E un filosofo disse che l'ironia è il sale della vita. Io ci credo perché quando la minestra è scipita trovo una certa soddisfazione nel fare dell'ironia sulle qualità di massaia della mia cara Lola. Qualche volta provo una soddisfazione anche maggiore nel buttare la zuppiera dalla finestra, ma lo faccio perché, dopo tutto, il filosofo in questione non è lì a guardarmi. Intelligenza, un po' di presunzione e molto egoismo rivela la scrittura.

Pupetta. Il volume di Luciana Peverelli — « Signorine e giovinotti 1932 » — è già in vendita. Fa parte della collezione *I Romanzi di Novella* e potrai acquistarlo presso qualunque giornalaio. Costa 3 lire ed è un romanzo avvincentissimo.

Maria - Roma. Siete molto gentile con me. Ammetto che ciò non deve costarvi alcuno studio, perché uno spirito gentile approfittò della vostra nascita per venire al mondo. Non badate se la mia cara Alberta cambia venti volte di nome in questa rubrica. Di qualunque donna si può dire che è « una, nessuna e centomila ». Il male è che ella trova sempre modo di essere « nessuna » quando si desidererebbe che fosse « una » e « centomila » quando le più convincenti circostanze le consiglierebbero di essere « nessuna ». Ho piacere che abbiate conosciuto Stroheim. Egli è un uomo intelligente e interessante, e i suoi difetti non contano. Un uomo di grande talento, e che fosse anche buono onesto leale generoso, sarebbe un mostro. A che serve (e non parlo più di Stroheim, ora) a un genio la bontà? Creando le sue opere egli è stato nobile e buono quanto milioni di imbecilli non riuscirebbero — tutti insieme — ad essere in migliaia di vite. (Maupassant non era buono; dicono che Tolstoj fosse buono ma io non ci credo. Ma questo sarebbe discorso troppo grave per stare fra le mie scherzose note. A rivederci, signora.

Milano I. Di « archivio-soggetti » ogni Casa ha il suo. Per quelle americane lavorano scrittori o « specialisti » di grido; perciò è la vostra idea di offrire soggetti ve ne dissuado dolcemente.

Fiducioso. Benedetto ragazzo, credi sul serio che se le Case italiane non producono film d'avventure è perché manchino di attori adatti? L'illusione degli aspiranti attori è tale che m'aspetto di ricevere lettere come questa: « Sono *Fiorellino d'aprile*, e ho notato che in nessun film italiano è ancora apparso un attore con un abito grigio a losanghe verdi. Io ne ho uno nuovissimo; credete, caro Super-Revisione, che se lo scrivo a Blasetti egli mi assumerà? ».

Miretta - Milano. Mi hai visto alla Fiera del libro e mi trovi un bell'uomo? Ti conosco, allora. Tu sei quella dolce fanciulla che si fermò davanti al mio banco, sospirò, gettò un languido sguardo sui libri e se ne andò senza comprarne nessuno. Se sei indecisa fra due uomini, sposane un terzo poiché vuol dire che né l'uno né l'altro hanno suscitato il tuo amore. L'amore non ammette indecisioni, come disse quel tale trattenendo la sua fidanzata sulla nave che stava colando a picco e buttandosi lui nella scialuppa in cui non c'era più posto che per una persona.

Super-Revisione. No, non conosco quel pittore. Sensualità, incostanza denota la scrittura.

Verdi fantasia. Presso la Cines. Il nome non lo conosco.

Alberto-Mario. Non dà indirizzi di scuole cinematografiche perché è vero che io sono una fonte di notizie, ma soltanto di notizie utili. I copioni cinematografici puoi inviarmi, se ti fa piacere, alla Cines; ma siccome la Cines è riscaldata con termosifoni, e non con stufe, non so come, anche volendolo, potrebbe utilizzarli. Vuoi permettermi, poi, due parole franche? Io non so chi tu sia; ma mettiamo che eserciti la professione di impiegato di banca. Ebbene, sei riuscito, in un paio d'anni, a diventare il direttore della tua banca e di lì a poco un grande finanziere? Forse no; e allora perché credi che sia più facile diventare attore cinematografico o scrittore di « soggetti »? Questa domanda la rivolgo non solo a te, ma a tutti quelli che nutrono le tue aspirazioni e non si accorgono che se la loro intelligenza non è sufficiente ad elevarli di molto nel campo — qualunque esso sia — in cui spiegano da anni la loro attività, tanto meno potrà distinguersi in un ambiente così riservato e difficile come quello artistico. E — tu e gli altri — non crediate che io vi parli così per crudeltà o per scetticismo; lo faccio, invece, per risparmiarvi delusioni e dispiaceri. Conosco un tale che per frequentare una scuola cinematografica, e avere infine un diploma che lo qualificava « artista » e che strappava al primo sguardo un sorriso anche al

le persone più malinconiche, spese tutti i suoi risparmi, alcune migliaia di lire. Ora egli si guadagna la vita come commesso di farmacia; mentre se avesse fatto miglior uso del proprio denaro, avrebbe potuto avere una farmacia tutta sua e cavarsi il gusto di avvelenare il direttore di quella Scuola cinematografica vendendogli pasticche di sublimato per pasticche di menta.

N. R. B. - Abruzzo. Se tuo marito rivolge sguardi, sorrisi e parole allusive alle donne che incontra — anche quando s'accompagna a te — non è che uno sciocco. Diglielo e chi sa che non se ne accorga anche lui. Certe volte una parola ci apre mondi ignorati.

Aquila solitaria. Credi che io mi chiami Carlo perché tutti gli uomini di questo nome sono simpaticissimi. Forse ti sbagli. Carlo Magno, per esempio, era simpatico, ma Carlo il garzone del mio barbiere è semplicemente odioso quando radandomi la barba mi fa dei tagli e poi vuol sostenere che non avrei dovuto permettere ai foruncoli di stabilirsi proprio dove metterei la mano a tagliare. Un signore ti ama; egli non ti promette il matrimonio ma ti prega di andarlo a trovare a casa sua. Rispondigli che non hai disposizione per le visite. Un giorno non sonavi al piano un notturno di Chopin ed egli ti ha baciata piangendo. Non lasciarti prendere: forse egli piangeva pensando che Chopin non ti aveva in fondo fatto nulla di male. Seherzi a parte vuoi proprio sciupare i tuoi bei sedici anni per un banale dongiovanni sulla soglia dell'artrate e dei rimorsi?

Pèr uspera ad astru. Devi mandare 4 lire perché i numeri arretrati costano il doppio.

Bice - Cagliari. Incoraggiato con un sorriso. La mia cara Elena mi incoraggiò con un sorriso, un sorriso... Che strano sorriso!... Poteva voler dire « Baciarmi » e poteva voler dire « Se osi avvicinarti di un passo ti schiaffeggio con voluttà ». E tanto poté in me la curiosità di sapere quale dei due significati avesse realmente il sorriso della mia cara Elena, che le dissi con impeto: « Vi voglio bene ». Ed ella mi schiaffeggiò con voluttà, quindi mi disse: « Baciarmi ».

Nasona. No, i romanzi di Mura non fanno parte della nostra collezione.

Anny 35 - Bologna. Fantasia, incostanza.

A. Z. II (Genova). L'artista che ti interessa è Joan Crawford. Ti prevengo però che le fotografie non si vendono sciolte, ma a serie completa. La serie delle dive comprende 40 fotografie assortite e costa 10 lire. Chiedila alla nostra Amministrazione.

Violetta - Di Petrovich non si sa nulla. **Bruno ondulato.** Se hai il suo amore, lascia fare il resto al tempo.

Scapolo incatenato. Se non hai voglia di spulare, più presto glielo dici meglio è.

Salvatore - Città del sale. Sei un modesto operaio, ma per fidanzarti con una ragazza ricca le facesti credere di essere studente. Niente di male, esistono dei principi che, desiderosi di esser amati per se stessi, si spacciano per operai; ed è giusto che, per ristabilire l'ordine naturale qualche operato di tanto in tanto riesca a farsi passare per principe. Accontentandoti del grado di studente sei stato anche troppo modesto. Se poi è giunta l'ora di dire la verità, dilla. Forse la ragazza non ti ripudierà. Se hai avuto la debolezza di scriverle qualche lettera, ed ella l'ha letta con appena un barlume di senso critico, ti giuro che sarà contenta di apprendere il tuo vero stato. Forse come lettere di uno studente ella non aveva osato mostrarle a nessuno, mentre come lettere di un operaio si domanderà se non è il caso di pubblicarle in volume.

Maria - Padova. Ahimè, essere completamente sinceri col prossimo è un lusso che non possono permettersi neppure i re, per il semplice fatto che non si può essere contemporaneamente re e repubblicani. Confessai una volta a una signora che non avevo mai visto nulla che riuscisse a conciliare così bene il ridicolo e il penoso quanto il suo cappellino nuovo; ebbene, chi sa perché, ella ha chiuso in una busta recante la scritta « Per mio figlio Giorgio, da aprirsi quando egli avrà 21 anni » un foglio in cui è detto: « Non avrò pace nella tomba fino a che tu non avrai trovato G. M. (G. M. sono io) e non gli avrai rotto la faccia ». Scherzo — vedete? — per distrarvi dai vostri dispiaceri. Intelligente, elegante, fervida e assai romantica vi descrive la calligrafia.

Il Super Revisione



Una modesta signorina può avere a sua disposizione la Cipria della grande dama

Il viso decide della prima impressione: molte modestissime fanciulle che non avevano per dote che la loro bellezza hanno fatto matrimoni principeschi. È ancor vivo il ricordo della modesta fanciulla francese, commessa in un negozio, che sposò un principe indiano, l'uomo più ricco del mondo

Ricordate, FLORODOR è una nuova cipria che cura e abbellisce, una cipria colorata con i colori naturali dei fiori.



Cipria di bellezza
FLORODOR
SAUZÉ FRÈRES
PARIS

In vendita presso tutte le buone profumerie e presso gli Stabil. Italiani Sauzé Frères di S. Jonasson & C. - Pisa

OCCHI SPLENDIDI



E SEDUCENTI, AVRETE,

usando esclusivamente le specialità orientali CADEI, le preferite dalle Artiste e dalle Signore eleganti, perché le migliori del genere e perché non bruciano né irritano gli occhi. ORIENTAL COSMETIQUE CADEI il miglior prodotto per rendere meravigliosamente belle le ciglia: scati bastano più mesi L. 15. ORIENTAL LIQUID CADEI cura ed allunga le ciglia: L. 15. GOCCE DI PERLE CADEI, segreto per render brillanti gli occhi: L. 13. KOLL-EGYPTIEN CADEI per ombreggiare gli occhi: L. 13. Si spediscono ovunque, franco, dietro rimessa anticipata al F.lli Cadei, Milano, Via Victor Hugo 3 C. Non confondere le dette specialità con imitazioni, ricordare il nome: CADEI.

SENO

Sviluppato, ricostituito, reso più sodo in due mesi, mediante le **Pilules Orientales** benefiche alla salute; solo prodotto che permette alla donna ed alla giovinetta di ottenere un seno armoniosamente proporzionato a fiorito.

J. RATHÉ, Farmacista, 41, rue de l'Éclaircie, Parigi. — Depositi: Farm. Zambonetti & P. S. Carlo, Milano. — Zambonetti & P. Municipio 15, Napoli. — Tarrico, Torino. — Manzoni & C., via di Ple-ra 91, Roma, e tutte le farmacie. Prezzo spedito franco contro L. 17,50 anticipata.

Autorizz. Prefet. Milano n° 10.063

Cinema Illustrazione

ABBONAMENTI: Italia e Colonie: anno L. 20; semestre L. 11. - Estero: anno L. 40; semestre L. 21. Direzione e Amministrazione: Piazza Carlo Erba, 6, Milano. Telef. 20-600, 23-406, 24-808.

La stucchevole mimica, ecc.

Angelo Musco ha concesso tempo fa un'intervista ad un giornale romano in cui si sforza di dimostrare che i « migliori attori per il sonoro sono gli attori di prosa, allenati alla funzione artistica, alla ginnastica del sentimento sin da quando il cinematografo si faceva con la stucchevole mimica — ».

Il cinema così detto muto, cioè quel cinema che solo ci ha dato quei quattro stracci di capolavori sui quali è possibile discutere onestamente e seriamente di arte cinematografica ha dunque trovato finalmente la più geniale definizione: stucchevole mimica.

Stucchevole mimica

Ne siamo profondamente grati all'intuizione... leonardesca o kantiana, non sappiamo scegliere, del comm. Musco che finalmente ha avuto il coraggio e l'intelligenza di mettere il punto su di un'ì che l'attendeva da tempo.

Stucchevole mimica invero, e altro nome non merita, quella che per un trentennio ha richiamato folle sempre più vaste intorno allo schermo: dove sono ora queste fiamme, ora che i ginnastici attori tipo Musco l'hanno sostituita con la più divertente recitazione di ribalta? Perché mai nelle sale sbadigliano supine le poltrone ed il pubblico s'è disamorato del cinema? Mistero che solo il genio muscoide potrà rivelarci.

Stucchevole mimica, invero, quella che ci ha insegnato ad amare e diciamo pure ad idolatrare attori come Chaplin, come Keaton, attrici nobilissime come la Gish, come la Garbo. Citiamo pochi nomi per non seppellire il comm. Musco sotto una valanga di citazioni.

Stucchevole mimica quella che ha dato al cinema le poche, onorande opere che gli consentono di non restare nell'anticamera delle arti belle, di avere, fra tanta sua miseria, una dignità: stucchevole mimica Giglio Infranto, L'ultimo uomo, La Madre, La Folla, La febbre dell'Oro, Sinfonia Nuziale... ed anche qui ci arrestiamo.

Inutile citare della opera che il comm. Musco evidentemente non conosce neppure di nome. — E, se tacesse, non avrebbe l'obbligo elementare di andarle a vedere. — Ma agli parla, invece, e si lascia intervistare e ne dice della grosse, così grosse che varrebbe la pena di lasciarle lì, tanto non fanno male a nessuno.

Ma noi le raccogliamo, le osserviamo, le comprendiamo, arriviamo a dire, perché rappresentano un legittimo sfogo del comm. Musco che col vecchio cinema ha più d'un rancore.

Pochi sanno infatti che il comm. Musco girò alcuni anni or sono una pellicola e che questa pellicola dette origine ad un lungo processo e che un giovane avvocato si iniziò ai misteri del cinema per dimostrare al magistrato che la stucchevole mimica del comm. Musco era un tantino più stucchevole del necessario.

Circa poi la pretesa del comm. Musco di volerli convincere che gli attori di teatro sono i più indicati per il film parlato, dobbiamo a malincuore confessare che altri, e ben più autorevoli, l'hanno servito prima di noi: Eugenio Giovannetti, per esempio, scrivendo nella Gazzetta del Popolo sul « Crepuscolo degli attori » mette la cosa al loro vero posto. Che nel cinema, cioè, gli attori professionali si avvicinano

Fotografia parigina di Maurice Chevallier. Per farla stare nella foto, si è dovuto implectolire alquanto la Torre Eiffel. Ma che cosa non si farebbe per Maurice? Ora egli è in Italia, per un rapido e fortunato giro dei nostri varietà.

al tramonto e che tende a prendere il loro posto un interprete improvvisato, tolto per l'occasione non al palcoscenico, ma alla vita vera nei campi più fervidi ». E cita il probante esempio dei russi e accenna al declino del divismo americano e porta l'esempio di un attore e splendido attore improvvisato da un campione di nuoto (Weissmuller in Tarzan) per concludere che se dipendesse da lui, Giovannetti, « vorrei improvvisare tutti i miei interpreti, scegliendoli, di preferenza nei campi sportivi maschili e femminili... »

Ma noi non disponiamo soltanto del Giovannetti per

rintuzzare, se pure occorresse, le spavalde teorie del comm. Musco.

In un'intervista concessa tempo fa alla Gazzetta di Venezia, l'amministratore delegato della Cines, comm. Ludovico Toepflitz De Gran Ry, interrogato sul problema degli interpreti ha dichiarato: « Quello degli attori e dei direttori non è che un problema di tempo. Il teatro ci può dare, come ci ha dato, alcuni ottimi attori cinematografici. La vita quotidiana ci darà il resto. Verranno gli attori dalle palestre, dalle officine, dall'artigianato, volta per volta. Un primo esperimento è stato fatto da Blasetti nel film di Napoli, cercando le masse direttamente nelle cucine popolari. — Un altro esperimento lo sta realizzando Walter Ruttmann, per il film di Pirandello, scegliendo attori e comparse nell'ambito delle Accieirie di Terni. Per quanto riguarda le attrici esse dovrebbero venire, oltre che dal teatro, circo, dal varietà, anche dall'ambiente borghese. È questione di dare la sicurezza di assoluta morigeratezza nei rapporti interni dello stabilimento, e molto si è fatto e si va facendo in tal senso, perché le ragazze cosiddette di « buona famiglia » borghese diano largo gettito al cinematografo. Abbiamo bisogno di gente bella, ma intelligente, coltivata, istruita ».

Sante parole! Che vorremmo scritte a lettere gigantesche sull'entrata di tutti i cinema italiani. Ecco finalmente un responsabile del cinema che ha capito una delle più gravi ragioni della diffidenza degli italiani verso il cinema.

E, una volta tanto, grazie al comm. Musco che ci ha fornito l'occasione di portare alla falange dei nostri lettori e delle nostre lettrici delle parole così sensate e soprattutto un invito così serio a fare del cinema. Tornando al comm. Musco noi gli dedichiamo con la massima cordialità la conferenza che ha tenuto al Festival cinematografico di Venezia uno dei nostri più eminenti autori di teatro, Gino Rocca. Se la legga, se la rilegga e mandi a memoria il seguente brano: « In Italia accade un fenomeno. Il cinematografo ruba i suoi attori al teatro e trova grande fortuna con questi (Falconi, Giachetti, Elsa Merlini, Tofano, ecc., ecc.). All'estero invece gli attori teatrali con la pellicola non hanno incontrato successo (Fallemborg, Moissi, Gaby Morlay, ecc., ecc.). Perché? Perché all'estero, specie in America, è nato un tipo di attore esclusivamente cinematografico: è stato cercato ed è stato trovato il divo a fisionomia mondiale. In Italia noi ci accontentiamo per ora del successo locale che si appoggia molto volentieri sulle simpatiche e vecchie conoscenze di scena, ma che non varca, se non con molta difficoltà, i confini della Patria ».

Orbene tutti sanno che il cinema per... uso interno è il meno cinema di tutti.

Bernardino Molinari a Hollywood

Il Maestro Bernardino Molinari ha visitato recentemente gli stabilimenti della Metro Goldwyn Mayer di Culver City.

Il Maestro Molinari e Signora, ricevuti da R. M. W. Vogel, capo della pubblicità internazionale della Casa, e da Carlo Boeuf, in rappresentanza del Reparto italiano della M. G. M., hanno visitato la libreria di musica degli studios, esprimendo la loro ammirazione per la ricchezza ordinata della collezione. Passando poi ai teatri di posa gli illustri ospiti hanno fatto conoscenza con Norma Shearer ed hanno assistito ad alcune riprese dei nuovi films: *Fu Mancho* e *Kongo*. I dirigenti della Metro Goldwyn Mayer hanno trattenuto gli ospiti a colazione dopo averli presentati ad alcuni altri artisti della casa con i quali hanno conversato di arte e dell'attuale stato della cinematografia.



L'UOMO CHE UCCISI

Romanzo tratto dall'omonimo film Paramount, diretto da Ernst Lubitsch e interpretato da Lyonel Barrymore, Nancy Carroll, Phillips Holmes.

RIASSUNTO DELLA PRIMA PUNTATA
 Un giovane francese, Paul Renard, è angosciato dai rimorsi per aver ucciso in guerra un tedesco che, nell'assalto a una trincea, si era trovato davanti disarmato. Il tedesco prima di morire aveva fatto in tempo a dirgli chi fosse. Un anno dopo la fine della guerra, Paul, con l'animo ancora in tumulto, decide di recarsi al paese di Walter Holderlin (il tedesco ucciso) e di confessarsi alla sua famiglia, come ora si è confessato a un sacerdote che lo ha consigliato appunto a fare ciò. E parte per Falsburg dove vivono nel ricordo del morto il dottor Holderlin, sua moglie e sua figlia Elsa. Un certo Schultz si reca a casa del dottor Holderlin e gli dice che vorrebbe sposare Elsa.

Herr Schultz rise, leggermente imbarazzato:

— Ecco, — disse alquanto esitante, — considerando... tenendo in conto... la mia situazione commerciale, e la mia posizione sociale, credo che... difficilmente... la signorina possa trovare qualche obiezione. — E qui rise di nuovo. — E voi, che cosa ne pensate, dottor Holderlin?

— Non ho ancora nessuna opinione in merito.

— E, oltre a ciò, dottore, permettetemi di dirvi ancora una cosa, che è una promessa. Nel caso... ecco, se la signorina accetterà la mia proposta, vi assicuro di far tutto quanto starà in me per farvi scordare la perdita... del vostro diletto figliolo. A proposito, non si chiamava Walter?

— Ebbene?
 — Ebbene, vedete un po' che strana coincidenza: mi chiamo Walter anch'io!

Il dottor Holderlin chiuse gli occhi, come colpito da una pugnalata. Senza dir parola, si alzò, ed accompagnò l'ospite fino al vestibolo. Qui gli fece un inchino, e tornò, sempre senza parlare, che avrebbe forse temuto di scoppiare in singhiozzi, nel suo studio.

Schultz rimase solo, a cercare il suo cappello; mentre si avviava già verso l'uscio, udì dietro alle spalle un passo leggero e si voltò. Elsa gli stava davanti, con gli occhi duri, la bocca serrata, i piccoli pugni stretti, e tutto il suo fragile corpicino teso in una volontà di battaglia. Guardandolo fissamente, e senza permettergli di parlare, cominciò a dirgli, in tono aggressivo:

— Aveva assolutamente ragione, herr Schultz, quando, poco fa, ella asseriva che la vita riprende e deve riprendere i suoi diritti. Queste sono le stesse parole che il mio povero Walter mi disse sul punto di partire. Le ricordo ad una ad una, e poi me le riscrisse: « Elsa, diceva, promettimi di permettere alla tua vita di riprendere il suo corso se qualcosa mi dovesse succedere, se non dovessi tornare... oh, Elsa, se io dovessi morire, pensando che la mia morte segnasse la fine della tua felicità, ne morirei amareggiato... »

— E davvero commovente, — disse con aria compunta Schultz. — Comprendo perfettamente quali sentimenti lei provi in questo momento.

— No, non comprende. Se così fosse, signor Schultz, ora ella non sarebbe qui!

— Oh, signorina Elsa, mi permetta di as-



...e aprtolo, s'era trovata di fronte a Paul...

sicurarle... — Tacque un istante quasi incerto su quanto gli conveniva dire o fare, poi si decise e riprese: — Signorina, vorrei sapere se mi sarebbe possibile ottenere un breve colloquio con la signora Holderlin...

— E come osa lei? Signor Schultz, le impongo di lasciare in pace questi due poveri vecchi! E di lasciare in pace anche me! Ci lasci in pace tutti e quattro! Addio, signor Schultz!

Dicendo queste ultime parole ella lo aveva sospinto verso la porta, l'aveva aperta, gli aveva imperiosamente fatto cenno di uscire.

Poi, gli sbatté violentemente la porta alle spalle.

Al rimbombo, l'uscio dello studio tornò ad aprirsi, e ne uscì il dottor Holderlin. Camminava curvo, col volto contratto per un intenso spasimo interno. Pareva invecchiato di dieci anni.

Si avviò verso la scala che conduceva ai piani superiori, con passo stanco e strascicato. Elsa lo raggiunse, e lo prese per un braccio:

— Papà, — lo chiamò dolcemente.

Il dottore svincolò il braccio, ma senza violenza e, con una voce quasi immateriale,

voce che pareva giungere dalle lontane regioni degli spiriti, disse:

— Lasciami, cara Elsa, lasciami. Ho bisogno di star solo, con lui, qualche minuto.

Elsa rimase immobile ai piedi della scala, mentre il passo pesante del vecchio dottore si perdeva, su in alto, verso la camera del figlio.

CAPITOLO V. TOMBE

Nel pomeriggio, si era alzato un leggero venticello, che strappava agli alberi morti le ultime foglie, e le faceva svolazzare per aria, prima di permettere loro di scendere a terra, a trovar l'ultimo riposo.

E, su tutti i viali, su tutti i parchi, il primo segno dell'inverno.

Gli alberi del piccolo cimitero, dove dormono tanti uomini la cui piccola vita fu simile al sonno mortale, dove riposano alcuni degli eroi che Falsburg ha dato alla guerra, rabbriviscono a quel primo soffio, che porta foglie secche sulle tombe e le riporta via, che squassa le appassite corolle dei fio-

sulla tomba del suo figliolo, anche esso caduto in guerra.

La signora Holderlin riconosce la sua vecchia amica, e le si avvicina, ponendole una mano sul braccio.

— Su, signora Miller, non pianga più...

— Che cosa vuole, signora Holderlin... era così giovane!

— E anche un gran bel ragazzo davvero.

— Sa?, compirebbe oggi i venti anni...

— Vent'anni? Non mi sembra nemmeno possibile. Come passa presto il tempo!

— E mi sembra che sia partito, per non tornare, soltanto ieri. E sono quasi tre anni!

— Mi ricordo bene di lui. Era già molto alto per la sua età.

— Un metro e settantasette, signora Holderlin.

— Qui la signora Miller si lasciò sfuggire una piccola risata di compiacimento.

— Ma era ancora un ragazzaccio, sempre pronto a fare qualche marachella, e sempre a caccia di qualcosa da mangiare.

— Non è un bello spettacolo, quello di vedere i nostri ragazzi mangiare, quando, nell'età dello sviluppo, hanno tanto appetito? E come gli piacevano i pasticcini alla cannella!

— Come fa a saperlo, signora Holderlin?

— Al sabato, quando li preparavo, me lo vedevo sempre comparire in cucina.

— Che birbantello! E non me lo ha mai detto!

— Ne era ghiotto davvero.

— Qual'è la vostra ricetta?

— Ecco: prendete una tazzina di farina...

— Va bene, e poi?

— ... mezza di burro...

— ... e poi?

— ... vi aggiungerete un pizzico di lievito in polvere, e due tazzine di zucchero.

— Due tazzine? Io ne ho sempre messa una sola! Ecco perché gli piacevano di più i vostri!

Con quella volubilità speciale delle donne, qui la signora Miller riprese a singhiozzare. La signora Holderlin, facendole dolce-



"No, non comprende. Se così fosse, signor Schultz, ora ella non sarebbe qui".

ri con cui la pietà dei superstiti ha adornato le tombe.

Un angolo, quello più quieto e più riparato, della piccola città dei morti, è riservato a coloro che diedero la vita per la Patria. Si riconoscono alle croci bianconere che li distinguono, croci al cui centro è scritto il nome del caduto.

« Walter Holderlin, nato il 2 Maggio del 1896 - morto il 22 Ottobre del 1917 ».

Una signora di mezza età, triste nel volto, è inginocchiata presso la tomba coperta di fiori: la madre. La sua vita è racchiusa lì, in quella breve fossa.

Pregha ancora per brevi istanti, poi si alza. Guarda con rimpianto la croce, i fiori. Pare non sappia staccarsi dal luogo dove giace per sempre il suo diletto figliuolo, quegli di cui non poté consolare l'agonia.

Un singhiozzo le scuote il petto. Al suo, fa eco un altro singhiozzo.

E la signora Miller, quella che piange,

mente forza, e cercando di consolarla, la trasse fuori dal cimitero, avviandosi con lei verso la città.

— Signora Miller, — le diceva, — cara signora Miller, non pianga più. I nostri ragazzi devono essere vicini a noi, in ispirito, e deve loro dispiacere di vederci piangere. Non lo crede? Su, su, dobbiamo imparare a



Nelle gite in montagna

non trascurate mai di strofinarvi ben bene con

CREMA NIVEA ed OLIO NIVEA

e precisamente e soprattutto in quelle parti del corpo che lasciate esposte all'aria, al vento, alla luce forte o ai raggi diretti del sole. Ripetete nel corso della gita quest'operazione. Diminuirete così il pericolo dei dolorosi ed anzi pericolosi bruciori del sole e dei ghiacciai. — Crema ed Olio Nivea aumentano l'effetto abbronzante dei raggi solari, in modo che ritornerete dalla gita con quel bell'aspetto bronzeo e sano, che ogni alpinista desidera avere.

Non prendete mai bagni di sole col corpo bagnato e sempre prima proteggetevi con la Crema o con l'Olio Nivea.

Crema Nivea: Scatole da L. 1.80, 3.20 e 6.50, Tubetti da L. 3.20 e 5.00
 Olio Nivea: Flaconi da L. 6.00 e L. 9.00

Beiersdorf S. A. It., Milano, Viale Monza 285, Rep. Precotto



non piangere più ciò che abbiamo perduto, ma ad amare quello che la vita ci ha lasciato. Abbiamo ancora tanti anni da vivere!

Poco alla volta, i singhiozzi della signora Miller cessarono; guardò con gli occhi ancora arrossati, dove brillava già un pallido sorriso di riconoscenza, la sua confortatrice, e la ringraziò.

— Grazie, signora Holderlin. È bello essere d'animo forte come è lei, ma è ancor più bello sapere usare di questa forza d'animo, per quanto ne abbia tanto bisogno per sé, al fine di consolare gli altri... Ed ora, bisogna che vada. Arrivederla, signora Holderlin.

— Arrivederla, signora Miller. E... mi raccomando.

La notte scendeva, nelle vetrine si incominciavano ad accendere le prime luci, e la signora Holderlin si affrettava, verso casa, perché non le piaceva trovarsi per strada dopo il crepuscolo.

Come giunse all'uscio di casa, fu stupita di vedere un giovane, fermo dinanzi a quello, ma fu ancor più stupita nel vedere che, come ella giungeva, egli si allontanava.

Non ne fu però allarmata, poiché il portamento distinto dello straniero, e la sua eleganza, dinotavano in lui il gentiluomo.

Quello straniero, infatti, era Paolo Renard, condotto dai suoi rimorsi a Falsbury. Era giunto fino alla casa del dottore, ma non aveva avuto il coraggio di suonare, anzi, al giungere della signora Holderlin, si era allontanato, confuso come un malfattore colto sul fatto.

La signora, data un'occhiata alla pendola del vestibolo, salì rapidamente le scale per andare a svestirsi, ordinando, allo stesso tempo ad Anna di servire in tavola.

Era, quella, l'ora in cui la piccola famiglia del dottore si riuniva quieta, per trascorrere qualche ora assieme. Il buon dottore Holderlin e la piccola Elsa, con una sola occhiata si accorsero del velo di tristezza che oscurava il volto della signora, e decisero di mostrarsi allegri per distrarla dai suoi melanconici pensieri.

Elsa baciò la mamma adottiva, e sedette a tavola.

— Papà, — chiese poi sorridente, — sei stanco? Hai lavorato molto, oggi?

— Non sono stanco affatto, cara, — rispose il dottore ridendo, — ed ho avuta una magnifica giornata. Neanche la più piccola contrarietà. Proprio una gran giornata. Ah, che buona minestra! — e qui si mise a ridere di nuovo, guardando di sottocchi, non senza ansia, se il volto della moglie si

fosse rischiarato. — Davvero una gran giornata! Sai, Elsa, credo che il buon vecchio tempo stia per tornare.

— Davvero, papà. È l'impressione che ho riportato anch'io. Persino la città pare svegliarsi ed assumere un aspetto più gaio del consueto.

La signora Holderlin si trovò, così, interessata alla conversazione, quasi senza accorgersene.

— Dovreste vedere che belle cose vi sono nelle vetrine dei negozi, ora, — disse.

— Lo so mamma, non si direbbe quasi nemmeno più che ci sia stata una guerra così terribile, — confermò Elsa, e scoppì in una risata argentina, cui fece eco quella del dottore, il quale stava per aggiungere qualche cosa ma tacque, tendendo l'orecchio.

— Hanno suonato, — disse. — Qualche annunzio, forse...

Anna era già corsa all'uscio e, apertolo, si era trovata di fronte a Paul, col quale scambiò brevi parole. Poi, Paul, rimessosi in capo il cappello, si era allontanato, e Anna era tornata nella stanza da pranzo.

— Che strano cliente! — disse tutta imbarazzata al dottore. — Gli ho detto che lei stava cenando...

— Oh, Anna! Non bisogna mandar via così i clienti... Poteva essere un caso di urgenza.

— No, no, dottore. Io non l'ho mandato via. Gli ho soltanto detto che lei stava cenando ma che, però se avesse voluto, l'avrei chiamata. Ma egli non volle... Ha detto che sarebbe tornato. È un buffo cliente davvero; viene per vedere il dottore, e poi non vuole vederlo! Anzi, pareva anche tutto contento di andarsene!

CAPITOLO VI.

«PARIATECI DI LUI!»

Il piccolo incidente fu presto dimenticato, e la cena finì lietamente come era incominciata. Si stavano alzando, quando il



campanello suonò di nuovo; era ancora Paul.

Il dottore Holderlin diede ordine ad Anna di introdurre lo straniero nel suo studio, e si affrettò a raggiungerlo.

Elsa rimasta sola con la madre adottiva, parve esitare un attimo, poi si fece coraggio, e disse:

— Sai, mamma, oggi, al cimitero, mi è accaduto un fatto strano, e che mi ha fatto molto piacere...

E, come la signora Holderlin la guardava interrogativamente, continuò:

— Quando vi giunsi, dinanzi alla tomba del povero Walter stava un forestiero, che doveva aver appena terminato di deporvi una corona di fiori perché si stava raddrizzando. Non volli disturbarlo, e attesi che si allontanasse, per deporre i miei crisantemi. Il becchino mi ha poi detto che quel signore gli aveva dato una moneta da dieci franchi francesi, che era già la terza volta, in due giorni, che si recava al cimitero, e che, indubbiamente, dall'accento, doveva trattarsi di un francese...

Il volto della signora Holderlin esprimeva una profonda angoscia:

— Un francese! — esclamò ella. — Un francese alla tomba di mio figlio!

Nel frattempo, nello studio del dottore si svolgeva una scena altamente drammatica.

Come Holderlin era entrato, Paul si era inchinato gravemente:

— Ho l'onore di parlare col dottor Holderlin? — aveva chiesto.

Il dottore rispose con voce affabile:

«Non lo potrò dimenticare mai più!»

— Sì, sì. Sono io, accomodatevi, ve ne prego.

— Oh, dottore, dottore! — la voce di Paul tremava per l'angoscia. — Non so come incominciare...

— Cominciate col sedervi, per favore.

Paul obbedì; si lasciò cadere sulla poltrona ma, come vi fu accomodato, i suoi occhi si posarono sul ritratto di Walter. Egli riconobbe subito il giovane, e rimase assorto a guardarlo, senza nemmeno più udire la voce del dottore che gli chiedeva il suo nome.

— Come dite? — finalmente, riscuotendosi, domandò.

— Qual'è il vostro nome?

— Paul Renard.

— Paul Renard. Va bene, — ripeté il dottore, scrivendone il nome. — L'indirizzo?

— Hôtel Kaiserhof.

— Ah, straniero?

— Sì.

— Di dove?

— Parigi.

— Un francese, dunque?

— Sì.



— Eccolo, guardatelo! È morto alla fronte, combattendo per la Patria!

Paul non poté resistere a quella vista. Si prese la testa fra le mani, e cominciò a singhiozzare piano, come un bambino. Quel dolore colpì il dottore Holderlin: il suo volto si spianò a poco a poco, le sue mani cessarono di tremare. Rimise il ritratto sullo scrittoio, e si avvicinò al giovane appoggiandogli una mano sulla spalla.

— Ditemi, signor Renard, che cosa posso fare per voi?

Paul alzò il capo per rispondere, ma rimase muto, con gli occhi sbarrati, guardando verso la porta che si era aperta. Elsa aveva messo il capo nello studio, chiamando:

— Papà, papà... — poi, accortasi dello straniero, si era ritratta precipitosamente, richiudendo l'uscio, e si era lanciata su per le scale, invocando a gran voce, come in preda ad una fortissima emozione: — Mamma, mamma!

A poco a poco, Paul si riscosse. Fece uno sforzo per parlare e, con la voce rotta per l'emozione e gli occhi fissi sulla porta, disse, accennando col capo:

Se ne accorse d'un tratto, passando dinanzi al negozio di Breslauer che esponeva le rarità di stagione.

— Ella era là.

— Dove?

— Non sapete ancora che io vengo dalla tomba di vostro figlio.

— Dalla tomba di mio figlio? Dalla tomba di mio figlio?

V'era, ora nella voce del dottore un'ansia indicibile, come la paura di qualche cosa di imminente, forse di terribile. Guardava fisso negli occhi di Paul, come per scoprirvi un qualche segreto, e come se, al tempo stesso, avesse avuto paura di scoprirlo. Non osava fargli altre domande.

Stavano così, i due uomini, l'uno di fronte all'altro, quando la porta si aperse per lasciare entrare Elsa e la madre.

La signora Holderlin si avvicinò a Paul, tendendogli ambe le mani.

— Signore, — disse, io sono la mamma di Walter. Siate il benvenuto nella nostra casa.

Paul era balzato in piedi, di nuovo preso dall'angoscia. La signora Holderlin continuò:

— Permettetemi di guardarvi, di imprimere la vostra fisionomia nella mia mente. Voi, francese, avete portato dei fiori sulla tomba di mio figlio. Non so come ringraziarvene.

Il dottore Holderlin, era rimasto scosso a questa notizia. Con voce triste, chiese:

— Conosceva Walter?

A Paul parve che la sua anima stesse per volatilizzarsi, per abbandonarlo, a quella domanda. Con tutta la forza del suo dolore, gridò, più che non disse:

— Sì!

Ma già la voce di Elsa gli addolciva la pena:

— L'avete conosciuto in Francia?

— Sì, signorina.

— A Parigi?

— A Parigi.

— E... — chiese la signora Holderlin, esitando, e più spinta dal suo grande amore materno, — e... non lo avete dimenticato?

Paul la guardò fissamente, e rispose con voce cupa:

— Non lo potrò dimenticare mai più!

Non aveva ancor terminato di dir questa frase, che sentì la mano del dottore cercar la sua, e stringerla con una stretta nervosa che gli fece persino dolere le ossa, e riprese a singhiozzare, lasciandosi cadere sulla poltrona.

Una lotta terribile si svolgeva, ora, nel suo animo: era venuto per confessare, per



...dinanzi alla tomba del povero Walter stava un forestiero...





Anche la giovane lo aveva visto e gli aveva fatto, dall'interno, un cenno amichevole.

gettarsi ai piedi di quella madre, e chiederle perdono del male che le aveva fatto. Ed ella accoglieva così, a braccia aperte, l'uccisore di suo figlio;

Rialzò il capo, e disse:
— Perdonatemi se mi comporto come un fanciullo, ma è più forte di me. Che cosa volete? Mi addolora tanto il trovarmi qui, nella casa dove egli ha vissuto tutta la sua vita, tra suo padre... sua madre... e... — qui guardò Elsa con aria interrogativa, ed ella si affrettò a completare la frase:

— ... e la sua fidanzata.
— E la sua fidanzata, grazie. — Terminò Paul. — Ero venuto per parlarvi di lui, ed ora... Oh, Dio! Se sapeste quanto mi è penoso!

Il dottore, la signora, ed Elsa si raccolsero attorno a lui, tesi in uno sforzo d'attenzione, per sentir quello straniero parlar loro del figlio e del fidanzato.

— Non potete nemmeno voi immaginarvi che cosa sia, per noi, l'avervi qui, — disse la madre.

— Davvero, — spiegò il dottore, — ci par quasi che abbiate ricondotto Walter tra di noi.

— Oh, per piacere, — pregò Elsa, — parlateci di lui...

— Sì, ditemi quello che sapete della sua vita... — implorò la madre.

— Tutto, tutto quello che sapete, — terminò il dottore.

— Tutto quello che potrete ricordare, — riprese Elsa.

— Per favore! — nella voce della madre c'era un desiderio infinito di sentir dire del figlio, di sentirlo rivivere nelle parole dello straniero.

Cominciò un confuso incrociarsi di domande. Ciascuno voleva sapere qualche cosa. Fu Elsa che tornò, per prima, alla carica:

— Come lo avete conosciuto?

— Dove lo avete visto, l'ultima volta? — volle sapere il dottore.

— Sì, raccontateci dell'ultima volta che siete stati assieme... — insistette la signora.

— L'ultima volta che siamo stati assieme... — cominciava a dire Paul, quando la signora lo interruppe, per sapere:

— Era felice?

— Felice? Felicissimo.

— E fu a Parigi? — chiese Elsa.

— Sì, a Parigi.

— Già, a Parigi, — confermò la signora, come se lo avesse saputo.

— Eravamo usciti assieme, da buoni amici, e ci siamo divertiti un mondo!

— Ah, ah, Bricconi di studenti! — esclamò il padre ridendo.

— Già, già: studenti...

La serenità tornava ad aleggiare nella casa del dottor Holderlin: lo stesso Paul si sentiva avvinto da quella pace, da quel buon umore che, dopo tanto tempo, tornava a brillare sui volti.

Fu una serata quasi felice.

Quando, tardi ormai, Paul si alzò per congedarsi, Elsa lo accompagnò fin sull'uscio, dove gli tese la mano.

— Che bella serata ci avete fatto passare! — gli disse. — Avete reso il papà e la mamma felici. Ed anch'io, sono tanto contenta!

— Sono lieto, allora, di esser venuto. Temo di commettere un'indiscrezione...

— Oh, no no! È stata una buona ispirazione, invece! Ve la deve aver mandata il Signore. — Ed Elsa, qui, concluse con un sospiro: — Mi sembra che torniamo a rivivere tutti e tre.

— Sono lieto, allora, di esser venuto. Temo di commettere un'indiscrezione...

— Oh, no no! È stata una buona ispirazione, invece! Ve la deve aver mandata il Signore. — Ed Elsa, qui, concluse con un sospiro: — Mi sembra che torniamo a rivivere tutti e tre.

— Sono lieto, allora, di esser venuto. Temo di commettere un'indiscrezione...

— Oh, no no! È stata una buona ispirazione, invece! Ve la deve aver mandata il Signore. — Ed Elsa, qui, concluse con un sospiro: — Mi sembra che torniamo a rivivere tutti e tre.

— Sono lieto, allora, di esser venuto. Temo di commettere un'indiscrezione...

— Oh, no no! È stata una buona ispirazione, invece! Ve la deve aver mandata il Signore. — Ed Elsa, qui, concluse con un sospiro: — Mi sembra che torniamo a rivivere tutti e tre.

— Sono lieto, allora, di esser venuto. Temo di commettere un'indiscrezione...

— Oh, no no! È stata una buona ispirazione, invece! Ve la deve aver mandata il Signore. — Ed Elsa, qui, concluse con un sospiro: — Mi sembra che torniamo a rivivere tutti e tre.

— Sono lieto, allora, di esser venuto. Temo di commettere un'indiscrezione...

— Oh, no no! È stata una buona ispirazione, invece! Ve la deve aver mandata il Signore. — Ed Elsa, qui, concluse con un sospiro: — Mi sembra che torniamo a rivivere tutti e tre.

— Sono lieto, allora, di esser venuto. Temo di commettere un'indiscrezione...

— Oh, no no! È stata una buona ispirazione, invece! Ve la deve aver mandata il Signore. — Ed Elsa, qui, concluse con un sospiro: — Mi sembra che torniamo a rivivere tutti e tre.

— Sono lieto, allora, di esser venuto. Temo di commettere un'indiscrezione...

— Oh, no no! È stata una buona ispirazione, invece! Ve la deve aver mandata il Signore. — Ed Elsa, qui, concluse con un sospiro: — Mi sembra che torniamo a rivivere tutti e tre.

— Sono lieto, allora, di esser venuto. Temo di commettere un'indiscrezione...

— Oh, no no! È stata una buona ispirazione, invece! Ve la deve aver mandata il Signore. — Ed Elsa, qui, concluse con un sospiro: — Mi sembra che torniamo a rivivere tutti e tre.

— Sono lieto, allora, di esser venuto. Temo di commettere un'indiscrezione...

— Oh, no no! È stata una buona ispirazione, invece! Ve la deve aver mandata il Signore. — Ed Elsa, qui, concluse con un sospiro: — Mi sembra che torniamo a rivivere tutti e tre.

— Sono lieto, allora, di esser venuto. Temo di commettere un'indiscrezione...

— Oh, no no! È stata una buona ispirazione, invece! Ve la deve aver mandata il Signore. — Ed Elsa, qui, concluse con un sospiro: — Mi sembra che torniamo a rivivere tutti e tre.

— Sono lieto, allora, di esser venuto. Temo di commettere un'indiscrezione...

— Oh, no no! È stata una buona ispirazione, invece! Ve la deve aver mandata il Signore. — Ed Elsa, qui, concluse con un sospiro: — Mi sembra che torniamo a rivivere tutti e tre.

— Sono lieto, allora, di esser venuto. Temo di commettere un'indiscrezione...

— Oh, no no! È stata una buona ispirazione, invece! Ve la deve aver mandata il Signore. — Ed Elsa, qui, concluse con un sospiro: — Mi sembra che torniamo a rivivere tutti e tre.

— Sono lieto, allora, di esser venuto. Temo di commettere un'indiscrezione...

— Oh, no no! È stata una buona ispirazione, invece! Ve la deve aver mandata il Signore. — Ed Elsa, qui, concluse con un sospiro: — Mi sembra che torniamo a rivivere tutti e tre.

— Sono lieto, allora, di esser venuto. Temo di commettere un'indiscrezione...

— Oh, no no! È stata una buona ispirazione, invece! Ve la deve aver mandata il Signore. — Ed Elsa, qui, concluse con un sospiro: — Mi sembra che torniamo a rivivere tutti e tre.

— Sono lieto, allora, di esser venuto. Temo di commettere un'indiscrezione...

— Oh, no no! È stata una buona ispirazione, invece! Ve la deve aver mandata il Signore. — Ed Elsa, qui, concluse con un sospiro: — Mi sembra che torniamo a rivivere tutti e tre.

— Sono lieto, allora, di esser venuto. Temo di commettere un'indiscrezione...

— Oh, no no! È stata una buona ispirazione, invece! Ve la deve aver mandata il Signore. — Ed Elsa, qui, concluse con un sospiro: — Mi sembra che torniamo a rivivere tutti e tre.

— Sono lieto, allora, di esser venuto. Temo di commettere un'indiscrezione...

— Oh, no no! È stata una buona ispirazione, invece! Ve la deve aver mandata il Signore. — Ed Elsa, qui, concluse con un sospiro: — Mi sembra che torniamo a rivivere tutti e tre.

— Sono lieto, allora, di esser venuto. Temo di commettere un'indiscrezione...

— Oh, no no! È stata una buona ispirazione, invece! Ve la deve aver mandata il Signore. — Ed Elsa, qui, concluse con un sospiro: — Mi sembra che torniamo a rivivere tutti e tre.

— Sono lieto, allora, di esser venuto. Temo di commettere un'indiscrezione...

— Oh, no no! È stata una buona ispirazione, invece! Ve la deve aver mandata il Signore. — Ed Elsa, qui, concluse con un sospiro: — Mi sembra che torniamo a rivivere tutti e tre.

— Sono lieto, allora, di esser venuto. Temo di commettere un'indiscrezione...

— Oh, no no! È stata una buona ispirazione, invece! Ve la deve aver mandata il Signore. — Ed Elsa, qui, concluse con un sospiro: — Mi sembra che torniamo a rivivere tutti e tre.

— Sono lieto, allora, di esser venuto. Temo di commettere un'indiscrezione...

— Oh, no no! È stata una buona ispirazione, invece! Ve la deve aver mandata il Signore. — Ed Elsa, qui, concluse con un sospiro: — Mi sembra che torniamo a rivivere tutti e tre.

— Sono lieto, allora, di esser venuto. Temo di commettere un'indiscrezione...

— Oh, no no! È stata una buona ispirazione, invece! Ve la deve aver mandata il Signore. — Ed Elsa, qui, concluse con un sospiro: — Mi sembra che torniamo a rivivere tutti e tre.

— Sono lieto, allora, di esser venuto. Temo di commettere un'indiscrezione...

— Oh, no no! È stata una buona ispirazione, invece! Ve la deve aver mandata il Signore. — Ed Elsa, qui, concluse con un sospiro: — Mi sembra che torniamo a rivivere tutti e tre.

— Sono lieto, allora, di esser venuto. Temo di commettere un'indiscrezione...

In quell'istante si udì la voce del dottore affacciato alla finestra:

— E proprio verol Ohem!... Buona notte, signor Renard.

— Buona notte a tutti! Buona notte.

E Paul se ne andò con l'animo già sollevato. Anche per lui si schiudeva forse un lembo di sereno nel cielo tempestoso della sua angoscia.



"Mi sembra di tornare a vivere" sospirò...

CAPITOLO VII.
PROVINCIA

La vita riprendeva i suoi diritti.

Non erano ancor trascorsi molti giorni dacché Paul era entrato nell'intimità della famiglia Holderlin, che già gli pareva di aver sempre conosciuta quella brava gente. Le lunghe serate d'inverno ora gli parevano deliziose, tra la bontà commossa dei due vecchi, e l'ingenua e fresca grazia di Elsa, che lo accoglieva con un sorriso sempre più luminoso.

I cuori dei giovani, che hanno davanti a sé ancora tanto avvenire, si cicatrizzano sempre rapidamente.

Mentre il rimorso scompariva dall'animo di Paul, una nuova gioia di vivere entrava in quello della ragazza.

Un mattino, verso i primi di dicembre, si accorse di non aver più abiti attraenti, le parve di esser brutta e goffa in quelli vecchi. Se ne accorse d'un tratto, passando dinanzi al negozio di Breslaner, che esponeva le novità della stagione, ed entrò per contrattare un abito che le piaceva molto.

— Signorina Elsa, — disse il merciaio con quella galanteria un po' grossolana dei mercanti provinciali, — signorina Elsa, era un pezzo che l'attendevo. Ho da mostrarle un abito che pare fatto apposta per lei. Le confiderò un segreto, anche, ma non lo dica a nessuno, altrimenti mi linciano: è un modello di Parigi! E vede, che meraviglia? Inoltre le garantisco che lo potrà portare almeno per quattro anni, perché è già fatto secondo la moda che si porterà tra due anni.

— No, grazie. Oggi non posso comprarlo, sono venuta solamente a vedere le novità.

— Senta signorina, — insistette Breslaner, sempre più insinuante, — per farle una facilitazione, sono anche disposto a ribassare il prezzo...

— Un'altra volta, Breslaner, un'altra volta.

— Ma, signorina, non perda l'occasione; guardi,

glielo dò, invece che per trecento marchi, per...

Si morse le labbra. In quel momento Paul passando dinanzi al negozio, aveva scorta Elsa e s'era fermato. Anche la giovane lo aveva visto e gli aveva fatto, dall'interno, un cenno amichevole. Poi era uscita, e si era allontanata al braccio di lui.

La moglie di Breslaner si era accorta anch'ella di questo fatto, ed aveva strizzato, con malizia, l'occhio al marito, il quale, tolto dall'abito il cartello con su il prezzo di trecento marchi, si affrettò a sostituirlo con uno che ne segnava trecentoventicinque.

Elsa e Paul camminavano a lato l'una dall'altro, tenendosi per il braccio, come due buoni camerati, senza occorrersi di tutta la curiosità che sollevavano attorno. Per essi, la vita degli altri non esisteva nemmeno.

Bighellonavano svagati, fermandosi qua e là a guardare nelle vetrine, tra una scia di commenti. Passarono dinanzi al negozio del macellaio, dove Anna, la domestica del dottore, stava facendo la spesa.

— Datemi cinque bistecche di filetto, — disse Anna al macellaio.

— Come? Cinque bistecche?

— Sì, cinque. E, per domani, tenetemi cinque zampini di maiale.

— Va bene, signorina Anna.

— E non chiedetemi nulla, che tanto è inutile. Non riuscirete a sapere da me una parola sul conto di quel francese.

Non una parola — concluse poi con enfasi.

— Che francese? — chiese una delle donne che stavano facendo la spesa.

— Lo sapete benissimo di che francese io parlo. Di quello che è innamorato della signorina Elsa...

— Ah, è così? — disse la donna. — Allora, aspettatevi un momento, che torno subito.

— Torno subito anch'io, — disse un'altra, che si affrettò ad uscire alle calcagna della prima.

Le due pettegole cominciarono a correre di uscio in uscio, chiamando:

— Signora Eberle! Signora Schmidt! Signora Kugell Venite, una grande notizia.

E, quando ebbero radunato attorno a sé un bel numero di comari, con grandi strizzate d'occhi e con grandi cenni del capo verso i due giovani, cominciarono a tessere i loro commenti.

Anche al caffè dell'albergo dove era sceso Paul i pettegolezzi si erano scatenati.

Il primo a parlare fu il signor Schultz, ancora furioso per la ripulsa subita. Alzò il bicchiere alla salute dei compagni di tavola, e cominciò:

— Prosit! amici, prosit! — e tutti gli risposero « prosit! ».

— Ora vi devo dire una cosa, signori, e molto grave, — continuò Schultz, dopo di aver bevuto, con l'aria di comunicare un segreto da cui avesse potuto dipendere la sicurezza dello Stato. — Ecco come stanno le cose: se io me ne andassi a passeggio per un boulevard di Parigi, sarebbe logico che mi aspettassi d'incontrare dei francesi, non è vero? Sarebbe logico e naturale, anche se ne incontrassi a migliaia.

Lo interruppe Krause:

— Logico e naturale, già, anche se incontraste tutti francesi.

L'assemblea scoppiò a ridere e Schultz ringraziò Krause con un sorriso di condiscendenza e un brindisi:

— Prosit, herr Krause!

— Prosit, herr Schultz!

— Prosit, signori! — continuò Schultz.

— Prosit, prosit!

E Schultz riprese:

— Ma quando passeggio per una strada tedesca, in una città tedesca, e sotto il cielo tedesco...

Fu interrotto da un cameriere.

— Badi, signor Schultz, che non c'è più « goulash »...

— E allora, — Schultz ebbe un gesto di stizza, — perché lo mettete nella lista? Datemi del « sauerbraten ».

— Va bene, signore.



Allora le prese il capo con una mano e se la attirò contro il petto.

STATO DI GUERRA FRA HOLLYWOOD E GRETA?

“Tutto le abbiamo dato: ricchezze, ammirazione, onori, rispetto, ed ella ci abbandona senza dirci nemmeno addio!”

Hollywood ha cercato di tacere, di mostrarsi impassibile e indifferente di fronte alla misteriosa e improvvisa partenza di Greta Garbo; ma poi non ne ha potuto più ed ora riversa la piena del suo risentimento. Perché l'«immortale dello schermo», come qualcuno l'aveva definita, è andata via come una nemica? Perché tanta ingratitudine? E perché ha voluto lasciar capire e credere di essere una perseguitata e di preferire perciò all'America le fredde terre della sua Svezia?

È imbronciata Hollywood verso la diva. E dice cose che finora aveva taciuto per troppo amore verso la fatale. E c'è chi comincia a fare i conti, a pesare, a esaminare. Un vero esame di coscienza della Mecca del cinema per vedere se ha mai peccato verso la diva, se le ha dato pretesto di addolorarsi, di sdegnarsi. E l'esame di coscienza è portato in pubblico, è fatto nei locali e nelle riviste, con la conclusione che, se mai, Hollywood ha avuto troppa indulgenza, troppa sopportazione, troppa pazienza. Se qualcuno doveva stancarsi era la città e non la donna.

Dicono gli svedesi...

Del resto, anche i compatrioti della svedese possono testimoniare adesso che la grande Greta aveva ed ha un caratterino non facilmente sopportabile. Essi stessi, in una recente occasione, hanno espresso in maniera molto precisa il loro giudizio.

Quando la colonia svedese in California volle festeggiare l'arrivo degli atleti del loro paese venuti a Los Angeles per le Olimpiadi, invitò la grande donna a parteciparvi. Era la più bella ricompensa ai giovani venuti dalla loro patria. L'invito fu trasmesso a mezzo dell'ambasciatore svedese a Washington; ma la diva, come lo stesso ambasciatore aveva previsto, non si fece viva. Ma quei giovani risposero ferocemente. Ai giornalisti americani che li interrogarono sulle possibili cause dell'assenza di Greta Garbo, uno di essi rispose: «Greta Garbo? Chi è?»

Figuratevi il naso dei giornalisti nel veder così trattata dagli svedesi quella che essi ritenevano essere l'idolo della Svezia. E sentirono di più. Quando un giornalista chiese se sarebbero andati a trovare la diva, un altro atleta rispose: «Siamo venuti qui per partecipare alle Olimpiadi non per vedere Greta Garbo».

Un mistero... che non esiste

A Hollywood queste testimonianze fanno piacere... dato che siano vere. E si aggiungono altri fatti. Prima di tutto la sopportazione che hanno avuto per lei. Quel vivere solitaria e sdegnosa, per esempio, che era tutta un'offesa al carattere e ai costumi americani. I quali vogliono veder vicino, in mezzo a loro, quelli che amano. Ma come? Il presidente Hoover, che pure è l'uomo che lavora più di tutti nel mondo, non rifugge dal vivere al contatto col popolo; il re Giorgio d'Inghilterra, che regge il

più vasto impero del mondo, è spesso in mezzo alla folla; e a Lindbergh — che ha una popolarità non inferiore a quella della Garbo — piace vivere fra i suoi innumerevoli amici. Solo lei, Greta Garbo, la più famosa donna del mondo, evita ogni contatto con la folla degli ammiratori, respinge ogni amicizia, ammantandosi in un mistero che non esiste.

Eppure Hollywood, ad onta di questa attitudine dell'attrice, ha saputo dimostrarle in varie occasioni quale fosse il suo attaccamento per lei. Un gridò di indignazione generale, per esempio, ci fu quando Rogers e Beery cercarono di scherzare sull'interpretazione di «Grand Hôtel» da parte della Garbo.

Perché tante arie?

Hollywood proteggeva sempre la sua beniamina ad onta che ella niente, proprio niente avesse fatto per essere tanto amata. C'è chi ricorda adesso, ma solo adesso, che ella non aveva certo quella larghezza nel contribuire alle opere di carità che tanto distingue quasi tutte le stelle cinematografiche. Di tutti i difetti possono essere accusate le dive, meno quello di grettezza pecuniaria. Ora Greta è accusata anche di questo e si aggiunge, per completare il quadro, che ella ha una fortuna personale di ben quaranta milioni di lire... che ora volano per la Svezia.

La proteggeva ad onta che le maggiori esponenti di Hollywood non avessero proprio nessuna ragione di volerle bene. Marlene Dietrich dovè mettere in moto molti intermediari per fissare un abboccamento con lei, per vedersi ad un tè; ma poi Greta fece sapere che essa non aveva bisogno di un altro tè.

Marion Davies aveva invano tentato di mettersi in comunicazione per telefono con Greta Garbo. Finalmente Mary Pickford — l'unica che per la sua autorità potesse permettersi di invitare la «misteriosa» a casa sua — estese l'invito anche alla Davies perché potesse incontrarsi con la Garbo. Ma questa fu triste durante la visita e fece ben capire il suo disappunto.

Sono ben note, poi, le ostilità fra la Crawford e la Garbo, anche se il pubblico le ha viste assieme in «Grand Hôtel». Esse non si dicevano che le cose strettamente necessarie al lavoro. Né si può dire che il torto fosse della Joan che, in fondo, è gioviale e chiassona quando può. Il fatto è che essa rimase di sasso quando, dovendo occupare nello studio il suo spogliatoio

che era prossimo a quello di Greta, questa l'avvertì con un leggero cipiglio che desiderava di essere lasciata tranquilla e quieta e che perciò bisognava regolarsi nel vicino spogliatoio. E ora perciò non si trova strana l'osservazione che Joan fece allora con giusta indignazione: «Quando io ero l'ignota Billie Cassin, ballerina in un club notturno, Greta Garbo era Greta Gustafsson, commessa in un negozio di mode. Chi le dà il diritto adesso di darsi tante arie?»

Del resto poteva lagnarsi Joan se l'ex-commessa un giorno in cui il principe di Svezia andò a visitare lo studio della Metro non volle accompagnarla dicendo di sentirsi male?

Trenta milioni in due anni

Si sciolgono le lingue, dunque, ed anche dalla Metro Goldwin partono voci accorate. E Irving Thalberg, il capo della produzione, ricorda che la Casa ha sempre acceduto ai desideri e anche ai capricci della diva; che egli personalmente ha sempre voluto che ella fosse considerata superiore a tutte, anche a sua moglie, Norma Shearer.

E raccontano, quelli della Casa, l'indifferenza dell'attrice per essa. Il presidente Mayer diceva il mese scorso, quando sorsero le prime voci sulla partenza della Garbo, che egli non la vedeva da un anno. E raccontano gli altri che quando la Garbo, dovendo recarsi in Europa, è passata per New York, la direzione, visto che in quei giorni si dava la prima di «Grand Hôtel» nella grande città, credette opportuno di farvi assistere la protagonista. Ma siccome non conosceva il suo domicilio le rivolse l'invito pubblico sui giornali. Or bene, la diva era già partita il giorno prima senza avvertire nemmeno la direzione.

E dire, aggiungono gli amici della Metro, che le era stato offerto in questi tempi di crisi, un salario di quindicimila dollari per due anni: un contratto, cioè, col quale ella avrebbe guadagnato più di trenta milioni!

Addio o arrivederci?

Ma tutto ciò non è stato sufficiente a trattenere Greta in America. Avrà le sue ragioni — dicono gli americani — per tornare nella sua terra natale. Sarà amore (ma chi ci crede?) per qualcuno, sarà il suo desiderio di creare un'organizzazione cinematografica

ca nella Svezia, sarà quel che sarà: non importa. Nessuno può negarle il diritto di tornare ai propri lidi. Ma è il modo della partenza che ha offeso, è quella specie di fuga, il cappellino fino alle orecchie, il bavero del soprabito stretto al collo, la cameriera guardinga, il detective che sorvegliava, quasi che fosse da lasciare una terra di banditi dove ella fosse stata vittima di chi sa quali soprusi. Oh, non così altre grandi artiste, Eleonora Duse e Sarah Bernhardt, lasciavano l'America dopo un giro trionfale. Non il corrucchio

Il fascino di Loretta Layers (Columbia)



delle perseguitate ma il sorriso della riconoscenza era sul loro viso!

E va bene. Se non l'ha detto lei «addio», lo dicono gli americani. E forse anche arrivederci, perché non è escluso che un giorno la misteriosa vorrà tornare al paese che le creò tanta fama.

Ma sarà un'altra cosa: Gli amori raffreddati non hanno più sapore. E poi, queste giornate di amarezza non potranno essere facilmente dimenticate.

E. Norris



Paulette Goddard, una bionda attrice del teatro drammatico, che ha recentemente firmato un contratto con la M. G. M.



PURO SEAL

RELLENCE, allevatore di cavalli, possiede fra gli altri un magnifico puledro di razza, *Tommy Boy*. Rimasto orfano fin dalla nascita, *Tommy Boy* gode tutte le attenzioni del personale della scuderia nonché del proprietario il cui occhio esperto vede in lui un prezioso cavallo da corsa.

Da un proprietario all'altro *Tommy Boy*, ormai « crack » famoso, capita in mano alla signora Ludeking. I capricci della nuova padrona sottopongono *Tommy Boy* ad un lavoro sfiibrante che, menomandone l'efficienza, gli fa perdere la corsa per la prima volta. Viene allora ceduto a Scalon, un losco speculatore degli ippodromi. Questi sfrutta indegnamente il cavallo, non esitando neppure a somministrargli degli eccitanti prima

della corsa. Ruby, il morato della ragazza della bestia. In brev-tando sul cavallo, vede perduto. Egli ma i danneggiati da cidono.

Ruby, svatasi su cide di ricominciare che che *Tommy Boy* di Relence. Qui il presto ritrova tutta l





PURE

Ruby iscrive allora al Derby di Kentucky.

Poco prima della corsa ella viene informata dal suo uomo di scuderia che alcuni speculatori hanno corrotto il suo fantino perché nella corsa trattenga il cavallo....

I sospetti di Ruby cadono su Riddell che l'aveva sconsigliata di far correre *Tommy Boy*.

Per sventare il giuoco degli speculatori ella fa reci-

dere quasi interamente le briglie. Nel momento culminante della corsa, quando il disonesto fantino cerca frenare il cavallo, le briglie si rompono, *Tommy Boy* ha uno slancio magnifico e vince la corsa.

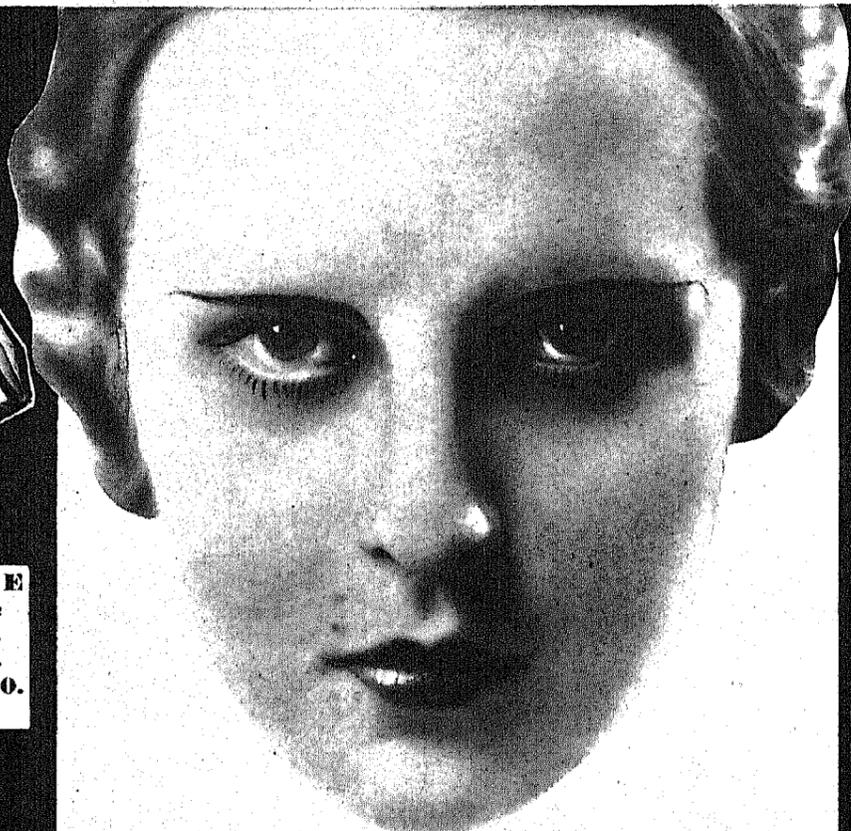
Ruby viene poi a sapere che Riddell non solo non l'ha imbrogliata ma anzi ha sventato il tranello degli speculatori e la ragazza, pentita dell'ingiusto sospetto, richiama l'innamorato. Baci, baci, baci, e la singolare avventura finisce con il trionfo dell'amore.

Questa è la trama del film « Puro sangue » della Metro Goldwyn Mayer, diretto da Charles Brobin e interpretato da Clark Gable, Ernest Torrence, Madge Evans, Lew Cody, Marie Prevost, *Tommy Boy*.

Ruby, sua amica, e Riddell, un suo agente, innamora la ragazza, invano protestano per il maltrattamento di lui. In breve *Tommy Boy* è sfronto e Sealon che, con il cavallo, si è impegnato in un giuoco rischioso, si fida di lui. Egli regala il cavallo a Ruby e tenta di fuggire, raggiunto dalla sua speculazione lo raggiungono e l'uc-

tonano suo malgrado in quell'ambiente equivoco, decidono di cominciare una vita nuova ed onesta. Ella desidera ancora *Tommy Boy* si rimetta e lo riporta alla scuderia. Qui il puro sangue riacquista le forze e trova tutta la forma.





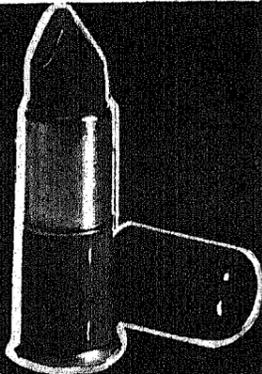
CIRE TONICYLE

Fortifica, fissa e abbellisce le ciglia senza incollarle. Non brucia, non irrita. Astuccio completo: Lire 10.



CREME TONICYLE

Ravviva e rinfresca le palpebre, fa crescere le ciglia. Vasetto Lire 7.



ROUGE

Permanente, non macchia, resiste all'acqua, ai baci. Si usa inumidito. Modelli da Lire 5. a Lire 15.



FARDS

Composti di colori innocui e permanenti. Non impedisce la traspirazione. 15 gradazioni di colore. Astuccio con piumino L. 6.

Tagliando da ritagliare e spedire riempito a:

Sigismondo Jonasson & C. Pisa

Prego spedirmi gratis la pubblicazione: "Volete essere belle così?", e un buono per una consultazione medica gratuita.

(Nome)

(Indirizzo)

C.F.

Madelys insegna ad essere belle così

• Tutti i prodotti di bellezza Madelys sono preparati su formule scientifiche dei più noti specialisti di cosmesi e sono garantiti da certificati chimici e medici autorevoli. • Madelys adopera soltanto materie prime purissime. Sceglie i profumi fra quelli naturali e più persistenti. Una lavorazione perfetta, una organizzazione moderna e grandiosa permettono a Madelys di vendere in Italia i suoi prodotti a prezzi accessibili a tutti. • I risultati sono così certi e sicuri che viene offerto direttamente dalla Casa il rimborso del denaro a chiunque, avendo provato un prodotto Madelys, non lo ha trovato di suo completo gradimento.

• La serie completa dei prodotti Madelys (fra cui la notissima Cire Tonicyle) è in vendita presso i rivenditori autorizzati, riconoscibili da speciale tarza esposta nel negozio.

MADELY
PARIS BEAUTÉ
Proprietà e produzione per l'Italia
SIGISMONDO JONASSON & C. - PISA



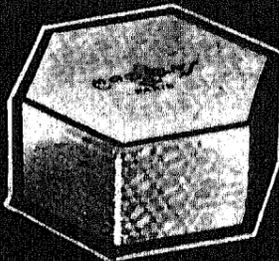
MIDINA

Crema per il giorno. Protegge e difende la pelle dal sole, dal vento, dalla fatica. Vasetto da Lire 7. a Lire 20.



MINUITA

Crema per la notte. Nutre i tessuti durante il riposo. Previene e combatte le rughe. Vasetti da Lire 9. a Lire 25.



POUDRE

Cipria finissima, impalpabile, aderenza perfetta, profumo delicato - 7 colori. Scatola di lusso Lire 12.



SECRET MADELYS

Profumo delizioso, resistente, delicato, distinto. Astuccio lusso . . . Lire 25.

Eyre-Milano

UN'ORA D'ANGOSCIA PER JEAN HARLOW

La notizia del matrimonio di Jean Harlow con Paul Bern, un pezzo grosso del cinema americano, aveva stupito tutti. Si conoscevano le idee di Jean Harlow e queste erano state rese pubbliche alcuni mesi prima su una rivista di Los Angeles.

« Io — aveva detto la diva — sono troppo affezionata alla mia arte per sacrificarla all'amore. Quando le folle con la loro indifferenza mi proveranno d'essere stanche di me, allora penserò al mio avvenire sentimentale. Oggi sento che sarei una moglie imperfetta e francamente non capisco come possano fare le mie colleghe a dividersi tra il marito, lo studio, e spesso la prole. Non concepisco il matrimonio senza figli e non concepisco una diva come madre. Perché l'incanto sia completo, solo le leggende devono infiorare la vita della star, mai la realtà piatta che si chiude fra quattro mura. Non che una culla manchi di poesia: anzi, è la poesia stessa, ma per Jean Harlow donna, non per Jean Harlow attrice ».

Con queste dichiarazioni Jean non faceva certo voto di castità, ma rompeva le speranze di chiunque avesse sperato in quei tempi di impalmare la *platinum blonde*. Vi fu un principe indiano che, appena letto l'articolo, le telefonò per chiederle se si trattava delle solite fantasie dei reporters.

« Esatto — rispose la diva ».

Allora il principe indiano prese il primo lampo per New York e là, nella Broadway, cercò di dimenticare la bionda dal corpo di sirena.

V'era però un uomo, non giovanissimo, non bellissimo, che aveva sorriso alla lettura dell'ultimatum di Jean ai suoi adoratori. Costui era Paul Bern. E le scrisse una lettera che oggi si rilegge non senza commozione, oggi che la morte improvvisamente ha spento gli occhi miti e paterni del cineasta.

« Cara amica, quante dolci bugie avete detto nella vostra intervista. Dobbiamo crederci solo perché siete divorziata? No, no, ricordo di avervi vista giocare con Maria la figliolina della Dietrich, un mese fa in casa Crawford. Vi rivelaste meglio che in cento interviste. Voi avete un animo candido, avido di tranquilli affetti, ansioso di tenerezze famigliari. Un po' vi dispiace che sia così perché credete, come tante vostre colleghe, che la diva, sino a quando vive nei mitici regni dello schermo, debba nascondere alcuni sentimenti per ostentare quelli più romanzeschi e fittizi, anche se d'accatto. Ascoltate un mio oroscopo, cara amica: non passerà molto tempo che vi sposerete di nuovo. E diverrete mamma, e sarete felice. Troverete il modo di cantare la ninna nanna a vostro figlio e le canzoni alla moda davanti al microfono. Vi ho scritto queste parole confidenziali perché so che voi me lo permettetate, ed anche per consigliarvi a non concedere più interviste sui vostri segreti affetti. Dovreste smentirvi troppo spesso ».

Jean che cosa fece? Si mise al telefono e disse tre minuti di improperi a Paul Bern. « Badate ai fatti vostri, vi detesto, ecc. ».

Ma il mattino dopo — si sa che la notte porta consiglio — Jean scriveva una lettera a Paul Bern.

« Perdonatemi, sono una bambina, come voi dite, ma una bambina troppo cattiva. E cattiva con chi le vuol bene. Voi siete la

sola persona che mi segua con pazienza e con acutezza. L'altra sera ho notato un vostro sguardo al ballo di Barrymore, e compresi che stavo commettendo una sciocchezza. Quel mio giudizio sulla Garbo non doveva proprio darlo, non era conveniente in casa di chi è amico intimo della svedese. Mi fermai in tempo, evvero?, e sarei corsa ad abbracciarvi ».

Accadde quello che era prevedibile. Due mesi fa Jean e Paul si sposavano. Paul, come regalo di nozze, fece costruire all'americana, cioè in venti giorni, una villetta che pareva perfino presa da un libro di lettura, come dice il poeta, semplice e

tine fa, mentre Jean era allo studio, un colpo di telefono la chiamava a casa urgentemente. Era una voce ignota, rauca, emozionata, che aveva parlato. Jean saltò sulla sua macchina, per ogni evenienza pregò Howard

Hugues di accompagnarla, e in pochi minuti fu a casa. Paul giaceva nel suo letto, nella serena compostezza della morte. Sul suo viso aleggiava ancora il mite sorriso che aveva colpito il cuore della vamp.

Su questa morte i giornali americani hanno già scritto colonne e colonne romanzandole in tutte le maniere. Pretesto alle più strane dicerie è stata una lettera, trovata sul tavolo di Paul,



fiorito rifugio di due cuori felici.

Jean invece aveva regalato al marito, appassionato bibliofilo, mille preziosi volumi rilegati ch'essa aveva acquistato in Europa a un prezzo favoloso. Ma non son certo i danari che mancano a Jean. Essa era più ricca di suo marito, il quale però aveva messo come condizione al matrimonio che non un solo dollaro della diva dovesse entrare nel bilancio della famiglia. Fu questa una ragione che in principio provocò qualche litigio, ma erano nubi passeggere. Jean non tornava mai a casa senza un regalo per Paul e Paul s'irritava. « Mi fai pesare la tua ricchezza, preferisco che tu spenda in beneficenza le tue somme ».

E Jean aveva finito con accontentarlo, tanto che a Los Angeles era sorto un piccolo orfanotrofio intitolato ai due coniugi. Il resto era tutta gioia, tutto sole: Jean aveva trovato la guida sicura. Gustava di più i suoi trionfi artistici, le nuove scritture che le provenivano da ogni parte. Alla sera raccontava ogni cosa al marito come una bambina che racconta ai genitori le sue prodezze scolastiche. Poi un'ombra nera cadde sulla fiorita casetta di Beverly Hill: il dolore che non risparmiava nessuno stava in agguato per far lacrimare i begli occhi della « platinum blonde ». Poche mat-

Sopra: Jean Harlow al funerale del marito.

tano nessuno: perciò è stato possibile che a Jean Harlow, appena tornata dai funerali, e il suo volto era devastato dal dolore, e si reggeva a mala pena, si presentasse un nugolo di reporters a chiedere interviste. Come i corvi. Eppure anche il dolore di una diva dovrebbe essere sacro. Vi è stato anzi un giornale di Chicago che, a proposito di ciò, è insorto violentemente: « Basta — diceva l'articolista — con questa smania di pubblicità che non rispetta nemmeno i più intimi segreti degli astri di Hollywood. Il caso Harlow è di quelli che indignano la folla. Volete fare inchieste, avanzare dubbi sui rapporti coniugali di Paul Bern e di Jean Harlow? Lo farete, la terra americana ha ancora la immensa statua della libertà che guarda serena il mondo. Ma ogni cosa a suo tempo: oggi quando ancora nel piccolo giardino di

Sotto: Jean Harlow e Paul Bern il giorno in cui si sposarono.



Beverly Hill sono impresse le orme di Paul Bern, ma e forte risuoni negli studios, si dovrebbe tacere. Jean Harlow è in gramaglia, il suo viso è pallido, i suoi occhi sono rossi di pianto. Può darsi che Jean abbia sbagliato. Noi siamo anche certi che il suo cuore si è purificato nel pentimento se essa ha sbagliato. E di questo ce ne diede prova il suo aspetto ai funerali del marito: Jean è crediamo anche noi, un'anima bizzarra, ma buona.

Jules Parme



Jean bambina.

CORRIERE ROMANO

Il pellicano e i tre Carli - Un film su Garibaldi
- "La serva padrona" - Il nuovo film di Amato
Un grande film di Giovacchino Forzano.

Le notizie della quindicina sono importantissime. L'attività cinematografica italiana si fa ogni giorno più fervida.

Alla Cines Carlo Bragaglia lavora al film di de Stefani, « La dinamo dell'eroismo ». Gli esterni sono giunti ed il giardino zoologico di Roma è stato ripreso da tutte le parti con eccezionali raggiungimenti di effetti. Per la storia vogliamo ricordare le impressioni che abbiamo avuto una mattina presso al laghetto dei pellicani. C'era un pellicano fantastico, di nome Martino, accovacciato sulla riva, immobile, statuario, che con gli occhi rossi osservava i tre Carli, intenti all'opera.

I tre Carli sono Bragaglia, direttore, Montuori operatore, Bessoli ispettore della produzione.

Non si capiva come facessero a lavorare i tre Carli con quell'osservatore severo. Tornava alla memoria le poesie di Folgore, « C'è un'oca che ti guarda » ed era impossibile mantenersi serii. Tutti erano impacciatissimi: anche Gentiluomo, l'aiuto direttore e de Luca, il secondo operatore. Anche Tofano. Soltanto Zoppetti, impossibile, non aveva alcuna soggezione. Ma la scena fu ripresa tra uno starnazzare di pellicani, di anitre, di gallinelle ed altri insetti, e si stava per sgomberare quando una brava donna provinciale si avvicinò a Bassoli:

— Scusi — gli disse — lei sa fare le fotografie?

Bassoli non trovò le parole per rispondere, confusissimo. Noi tutti ci guardammo in faccia preoccupati. Ma la donnetta, implacabile, continuò: — Potrebbe tirarmi una fotografia?

Si vide allora il Bassoli con una macchina a cassetta da L. 12,50 cercare l'inquadratura per fotografare la brava donna nell'atto di sorridere ai pellicani.

Noi fuggimmo in preda alle convulsioni e riuscimmo a riconquistare la nostra calma soltanto alla vista degli scherzi delle foche lucenti, starnutenti, soffianti, galoppanti. Poi si passò ai giaguari ed ai leopardi. Facemmo così la conoscenza di Messalina e di Nerone, due leopardi ferocissimi, e dei loro figli tenerelli, i leopardini, miagolanti come autentici ed innocentissimi gatti, quindi fuggimmo ancora alla vista di una pantera somala.

Tutte queste bestie, bisogna dirlo, prendono parte al film di Bragaglia. Film caratteristico anche per altre ragioni. Notare per esempio che l'altro ieri al giardino zoologico intorno alle macchine da presa facevano bella mostra di sé Alessandro de Stefani, mutilato del braccio destro, Carlo Bassoli, che zoppicava graziosamente, Carlo Bragaglia, che è variamente mutilato e si vanta di una formidabile cicatrice in fronte e l'attore... Zoppetti!

Nonostante tutto ciò dobbiamo dire che il film minaccia di venir bene assai. Abbiamo visto delle scene in proiezioni veramente belle. Ottimi davvero Picasso e Tofano.

Nel quadro del lavoro della Cines notiamo poi: Ruttman che a Terni lavora già da una settimana per Acciaio. L'interprete definitiva è Isa Pola. Sembrò per qualche ora che dovesse essere Marta Abba. Ma poi Ruttman si decise per Isa. La Abba farà un altro film che sarà diretto da Camerini su soggetto di Luigi Pirandello. Camerini ha già cominciato a preparare la sceneggiatura. Poi si annunciano un film di Blasetti su soggetto di Mazzucchi.

Blasetti dirigerà un film garibaldino. Particolare interessante: Garibaldi in questo film si vedrà una volta sola, nel momento in cui accetta la dittatura di Sicilia, mentre, seduto per terra, mangia pane e formaggio tra i suoi ufficiali.

Ci sono poi i documentari, Umberto Barbaro che fa i « Cantieri navali » e Vergano che prepara uno short sul movimento d'una grande città.

Passiamo quindi alla Caesar.

La Caesar, ha finito, sotto la direzione del conte Mannini, « La serva padrona ». Si tratta di un film moderno in cui si innesta la rappresentazione dell'opera famosa.

La rappresentazione è ripresa dal vero al San Carlo di Napoli, con attori d'eccezione. Le scene moderne sono realizzate con Mariù Gleck ed Ermelli, protagonisti, Enrica Mayer, Maurizio d'Ancora e Carlo Lombardi oltre ad altri numerosi attori ed un corpo di girls di primissimo ordine.

È cominciata quindi la preparazione del film in due versioni italiana e francese tratto dal romanzo di Guido da Verona « Mimi Bluette ». Germana Paolieri che ne sarà l'interprete già da una settimana sta studiando il ballo sulle punte dei piedi.

La biondissima diva riuscirà magnificamente nella sua difficile parte.

Sempre alla Caesar, l'avv. Amato, orgoglioso giustamente dell'ottima riuscita di « Cinque a zero » ha cominciato, il giorno 14, una nuova fatica. Un film con Tito Schipa che sarà argomento principale del prossimo corriere.

Giunge notizia da Berlino che la troupe organizzata dall'avv. Besozzi ha terminato il primo film Merlini-Giachetti-Besozzi con tre giorni d'anticipo sul preventivo. Per la fine del mese si annuncia il ritorno a Roma della troupe con due film compiuti. È un miracolo autentico d'organizzazione.

Si annuncia intanto la prossima apertura di una nuova editrice a Roma. Sarà la Titanus di Gustavo Lombardo che ha comperato i teatri della Farnesina. La lavorazione in questi teatri non potrà iniziarsi prima del prossimo novembre, perché ora altri tiene la posizione avvicissimamente.

La Farnesina infatti è occupata dall'Istituto Luce che ha rinnovato totalmente tutti gli impianti ed ha messo in lavorazione il film del Decennale sotto la direzione di Giovacchino Forzano, autore del soggetto.

È impossibile rompere la severa consegna che circonda la Farnesina. Siamo però riusciti a sapere che Forzano lavora indefessamente raggiungendo risultati meravigliosi. Tutti ne sono entusiasti. Il film non ha attori: è un film di masse e le figure principali sono affidate ad autentici uomini della maremma, contadini delle paludi, operai. Forzano che per tutto l'inverno, in un albergo romano, non ha fatto che studiare i capolavori della cinematografia di tutto il mondo, è riuscito a servirsi delle masse con una abilità straordinaria. La maggior parte del film è fatta di scene d'insieme. Comizi internazionali, movimento, manifestazioni di carattere sociale. Si dice che il lavoro compiuto sino ad oggi sia eccellente.

Intanto sulle pendici della Farnesina si sta costruendo un vero e proprio paese. Palazzi e strade sorgono come d'incanto tra l'erba. Ed i teatri brulicano di gente.

Diremo di questo film più tardi, quando il lavoro sarà più avanti. Ma intanto, sin d'ora ci domandiamo: si fermerà qui l'attività di produzione dell'Istituto Luce?

G. V. Sampieri

SCAMPOLI

Ad ogni banca di Hollywood che si chiude, si racconta di somme favolose perdute dai divi e dalle dive. È inutile dire che, spesso, queste informazioni sono esagerate. Ma un fondo di vero c'è quasi sempre. Jean Harlow, per esempio, una settimana prima che la First National Bank di Beverly Hills chiudesse gli sportelli, ricevette un assegno per l'ammontare di sessantacinque mila dollari (un milione duecento settanta mila lire, circa), quale compenso di una tournée da lei fatta, per comparire in persona in certi cinematografati dove si proiettasse un suo film. Ella depositò l'intera somma in tale banca, ma due giorni prima che questa fallisse, per quell'intuito particolare delle donne, studi qualcosa, e si affrettò a ritirare sessantamila dollari che depositò, in denaro corrente, nella sua cassaforte privata in un'altra banca.

LAVANDA COLDINAVA
DELIZIOSO PROFUMO FAMILIARE

La lavanda è da secoli il profumo della casa e della biancheria. L'offerta di un fascio di questo azzurre spighe è un dono augurale di felicità e di salute.

L'essenza di Lavanda Coldinava, distillata dalle sole sommità fiorite della pianta, sostituisce il fiore. Una boccetta di questo profumo fresco e vivace completerà la gioia e il benessere che quotidianamente vi procurano la vostra famiglia e la vostra casa bella.

La Ditta A. Niggi e C. di Imperia-Onegi a spedizione francoconio assaggio contro rimessa di L. 1 in francobolli per rimborso spese di spedizione.




Che freschezza...

non si può far a meno di esclamare alla vista di una Signora che usa il Rosso Louis Philippe

Questo rosso, che resiste meravigliosamente tutta la giornata può essere usato sia per le guance che per le labbra, conferendo al volto una perfetta armoniosità di toni che non potrebbe essere ottenuta con due rossetti differenti. È preparato in nove delicate sfumature di colore per armonizzare perfettamente con la vostra carnagione.

Il bastone di ricambio Louis Philippe è in vendita nelle principali profumerie e Coiffeurs per Signora in nove delicatesime sfumature di colore, al prezzo di Lire 70.

LE ROUGE ANGELUS LOUIS PHILIPPE

Agente Generale per la vendita in Italia e Colonie SIGISMONDO JONASSON & C. - PISA

Leggete "COMOEDIA"

Una copia lire 5, nelle edicole



Essere belle...

conservere per sempre il fascino della giovinezza facendo uso soltanto di due prodotti: COLONIA e CIPRIA FLAVIA

FLAVIA

COLONIA
CIPRIA
BOR/ARI & C.
PARMA



SIGNORINE E GIOVINOTTI 1932

di Luciana Peverelli. È il nuovo volume della collezione I romanzi di "Novella". Ritrae fedelmente tipi di uomini e di donne della vita di oggi, colle loro facili avventure, coi loro amori frivoli o profondi. Costa 3 lire. Chiedetelo alle edicole o librerie del Regno. Valgia o francobolli a: "NOVELLA" - Piazza Carlo Erba N. 6 - Milano.



"Il segreto per la perfetta conservazione dei miei denti? Lo smalto dentifricio "Gitana Email"

ANNA FOUGEZ

Pensateci è verità!

Quando guardato un bel viso, il primo sguardo si rivolge alla bocca... Il famoso GITANA EMAIL compie il miracolo di rendere:

Bianchi e forti i vostri denti rosse come corallo la vostra gengiva 10 volte più bella la vostra bocca.

E nessun viso è brutto quando la bocca è bella.

Provate anche voi GITANA EMAIL. Per non avere delusioni rifiutate però i prodotti consimili, ma esigete soltanto GITANA EMAIL.

Non trovandolo presso profumieri e farmacisti, lo riceverete franco dietro vaglia di L. 10, indirizzandolo ad ANGELO VAJ - PIACENZA

NON PIÙ CAPELLI GRIGI

La Signora Scotti di Milano avendo usato la seguente ricetta, che tutti possono preparare a casa loro e a poca spesa, si avvide che è rimasta gradevolmente e ripropone dei meravigliosi risultati ottenuti: perché i suoi capelli grigi hanno riacquisito il loro colore naturale:

« In un fiasco da 250 g. annii versate 30 g. annii di Acqua di Colonia, (3 cucchiaini da tavola), 7 grammi di Glicerina, (1 cucchiaino da caffè), il contenuto di una scatola di Composto L'EXOL - nella quale trovate un BUONO, ed un tubo REGALO - e 1 litro acqua comune fino a riempire il fiasco. Le sostanze necessarie alla preparazione di questa lozione possono essere acquistate con poca spesa in tutta la macie, nelle migliori profumerie e presso tutti i parrochiani. Fatene applicazione due volte per settimana fino ad ottenere e poi i vostri capelli il colore desiderato. Questa preparazione non è una tintura, non unge il cuoio capelluto, non è grassa e si conserva in indefinitamente. Con questo mezzo tutto le persone coi capelli grigi ringiovaniranno di almeno 20 anni »

LO STRANO AMORE DI MOLLY



della "First National Pictures Inc." di
 retto da Michael Curtiz e interpretato
 da Ann Dvorak, Richard Cromwell, Lee
 Tracy e Leslie Fenton.

Vedere la trama a pagina 12.

L'UOMO CHE UCCISI

(Continuazione da pag. 6).

Un avvocato approvava, commentandole, le parole di Schultz che si voleva propiziare per ottenere da lui delle cause da discutere: — Già, come se non ne avessimo abbastanza dei soldati stranieri che occupano il nostro paese.

— Signori, — riprese allora con tono catetdratico Schultz, che aveva terminato di dar ordine al cameriere. — Dobbiamo far fronte agli avvenimenti. Chi è questo francese?...

Un coro di voci accolse questa domanda. — Infatti, chi è?

— È proprio quello che vorrei sapere, — disse l'avvocato, zelante.

— Ebbene, signori, — concluse Schultz, — io sono venuto nella conclusione che sia una spia.

— Ooh! — fecero tutti, — una spia?

— Una spia, signori. Il facchino dell'albergo mi ha detto che costui tiene nella sua stanza un'astuccio da violino, chiuso, e che non lo apre mai. Ora, signori, ditemi voi: che cosa contiene questa custodia di violino? Che cosa può contenere una custodia di violino?

— Ma... — fece, esitante, il mutilato Hans, — forse... un violino.

— Sì, un violino! — gridò Schultz con amaro sarcasmo. — Ecco la nostra ingenuità, ecco la nostra buona fede! Abbiamo bisogno di credere in tutti, di fidarsi di tutti! Un bel giorno se ne arriva un francese sconosciuto, con una custodia di violino chiusa, badate, signori, chiusa!, e noi subito crediamo ciecamente che essa contenga un violino!

CAPITOLO VIII

CERCHI NELL'ACQUA

Nelle piccole città, i pettegolezzi dilagano rapidamente come i cerchi concentrici alla superficie di uno stagno tranquillo, quando vi si lasci cadere un sassolino.

Elsa e Paul erano giunti al viale di circonvallazione e, tutti presi dalla dolcezza di quel momento, s'erano seduti su di una panca per assaporare la nuova felicità che pareva prossima ad illuminare i loro cuori.

Paul, parlava pianamente, come se avesse avuto timore di rompere l'incanto del silenzio delle cose:

— Come è dolce la vita, qui. Elsa. Scorre così quieta, che il tempo non si avverte. E pensare che oggi è già mercoledì.

— È giovedì, Paul...

— Giovedì? Davvero? Guarda un poco... Comincio ad amare questa piccola città, a sentirmi quasi a casa mia...

— Come vorrei che vi stabiliste qui, Paul.

— Lo vorrei anch'io...

— Ma è proprio necessario che torniate a Parigi? Vi attende qualcosa d'importante?

— No, nulla... ma dovrei proprio andarci... Elsa?

— Paul?

— Vi dispiacerebbe davvero se partissi?

Paul si chinava sulla giovane con le labbra un poco tremanti, come se avesse atteso da lei una risposta da cui avesse dovuto dipendere tutta la sua vita. Ma ella non ebbe il tempo di rispondere, aveva alzato gli occhi, e fissava dinanzi a sé come spaventata.

Paul seguì la direzione di quello sguardo, e vide un gruppetto di comari tutte intente a fissarli, con occhiate di disprezzo.

Rabbriviti, ricordò la sua situazione. Si alzò, attese che Elsa fosse al suo fianco, e lentamente la ricondusse a casa, mentre ella si sentiva la gola chiusa da una tremenda voglia di scoppiare in singhiozzi.

La lasciò sulla soglia. Ella gli tese una mano:

— A più tardi, Paul.

Egli esitò un istante. Poi chiese:

— Devo proprio venire?

— Sì.

— Allora, a più tardi.

Elsa rimase a guardarlo mentre si allontanava. Negli occhi le tremavano due grosse lacrime ma, proprio, non si sentiva di piangere. Forse, era felice.

Corse in casa, entrò come un turbine nello studio del dottore e, toltasi con un gesto di mano il cappello ed il soprabito, li gettò sulla poltrona, e si rannicchiò su di uno sgabello, ai piedi del padre adottivo. Egli la guardava; sentiva che ella aveva qualcosa da dirgli; intuiva che questo qualcosa aveva una importanza davvero capitale, ma non voleva interrogarla. Voleva che fosse lei la prima a parlare.

Ma ella taceva, guardandolo di sotto in su, con occhi smarriti.

Allora le prese il capo con una mano, e se la attirò contro il petto. Tacque ancora un istante, poi chiese, con un soffio di voce:

— Paul?

Senti che ella accennava di sì.

— Ebbene?

— Ebbene, papà, Paul vuole tornare a Parigi.

La mano del dottore incominciò ad accarezzarle lentamente i capelli.

— È giusto, Parigi è la sua patria, a Parigi farà la sua carriera. Noi non abbiamo il diritto di trattenerlo. La sua vita deve essere sua. Perché sacrificarlo per noi?

Elsa taceva.

— Pure, — continuò il dottore, — me ne duole tanto... tanto... Mi pareva proprio che, con lui, fosse tornato Walter a rallegrare la nostra casa...

Ad un tratto Elsa scoppiò a piangere, tutta scossa dai singhiozzi. Si alzò, prese il padre per le spalle, scuotendolo, piena d'ira.

— E non è soltanto questo, papà, — gli gridava sul viso, — non è soltanto questo. C'è che la gente di qui è cattiva, cattiva! Se sapessi come ci guardano per la strada. Anzi, come mi guardano! Sembra che mi vogliano far sentire che mi disprezzano. E non sanno! Non sanno! Non sanno!

Il dottore si era alzato, e teneva Elsa appoggiata alla sua spalla, cullandola come per addormentarla, come si fa coi bimbi per sopire i loro dolori. A poco a poco, infatti, i singhiozzi cessarono. Quando la sentì più calma, le alzò la fronte, e la fissò lungamente negli occhi, con un sorriso triste e buono.

— Comprendo, — disse sommesso come se avesse parlato da solo, accarezzandole una mano. — Comprendo. Digli, anche da parte mia, che noi non vogliamo che se ne vada... — e calcò sul noi, come per dargli un significato speciale.

CAPITOLO IX.

CERCHI NELL'AZZURRO

Paul si sentiva leggero e sereno come non lo era mai stato, gli pareva, da secoli. Camminava disinvolto, recandosi alla casa del dottore, senza curarsi delle occhiate ostili che sentiva attorno a sé. Quasi incosciamente, si andava rinchiodando in un mondo ristretto, i cui orizzonti erano chiusi dai volti di Elsa, del dottore e della signora Holderlin.

Era, quello, il mondo della pace: dando la felicità ai due vecchi, forse avrebbe potuto ricostruire la sua. Ma non voleva che essi fossero felici a quel prezzo: non voleva vendere quella felicità. Gli pareva una cosa indegna, dopo tanta infelicità che egli stesso aveva procurato loro.

Partire? Forse, quella, sarebbe stata una soluzione. Ma era giusto partire ora, distruggere quello che aveva cominciato a ricostruire?

Elsa lo attendeva impaziente. Il colloquio col dottore l'aveva rasserenata. Quelle poche parole, quelle poche cose dette da quell'uomo saggio l'avevano disposta a fronteggiare le avversità, o meglio, più che le avversità, le malignità dei suoi concittadini.

In fondo, che diritto avevano essi di occuparsi delle sue faccende? E poi, perché permettere a degli estranei di rovinare la sua vita?

Era contenta. La signora Holderlin le aveva fatta una sorpresa: mentre ella era via, saputo da Breslaner che ella aveva ammirato il bell'abito di Parigi, glielo aveva comperato. Elsa, nell'attesa di Paul, lo aveva indossato, correggendone qualche piccolo difetto. Non vedeva l'ora di farsi ammirare da lui nel nuovo abbigliamento.

Come egli arrivò, gli aperse ella stessa l'uscio salutandolo con effusione. Ricordando, anzi, la frase che gli aveva detto, su quella stessa soglia, la sera in cui egli era stato a far loro visita la prima volta, gliela ripeté, usando però il pronome singolare:

— Mi sembra di tornare a rivivere, — sospirò, mentre egli le teneva strette le mani fra le sue, e la guardava gravemente negli occhi.

— Anche a me, — disse Paul. — Io non so che cosa sia accaduto, in questi pochi giorni, ma sento di essere un altro uomo.

Elsa rise brevemente, poi lo trasse nel vano della finestra.

— Paul, — gli chiese scherzosamente, — non trovate nulla di nuovo in me?

2 - (Continua).

2 prodotti in 1 solo

Un perfetto dentifricio.
Un foccasana per le gengive.

jodont

di CHIOZZA & TURCHI

a base di sapone di olio d'oliva purissimo - jodio - glicerina bidistillata.
Vi darà risultati sorprendenti!

Rosy & Juan



Foto M. Camuzzi Milano



"JODONT: collaboratore silenzioso e prezioso del mio sorriso, non ti tradirò mai!"

ROSY BIASIBETTI
Prima Ballerina Diplomata alla
Accademia del Teatro alla Scala

Presso tutte le buone farmacie ed i migliori rivenditori di profumerie

Leggete PICCOLA cent. 40



"Tu segno di
riconoscenza"

In segno di riconoscenza inviamo fotografia del nostro piccolo di mesi 10 alimentato esclusivamente col "Glaxo".

Famiglia Cristante
S. Marco 3639 - Venezia

Il Glaxo, con la sua dose ben precisata di vitamina D, assicurerà anche al vostro bambino carni sode, solide ossa e una robusta costituzione.

Glaxo

«CRESCERE BAMBINI ROBUSTI»

La seduzione di questo bel viso è opera di due incomparabili prodotti! Cipria e Crema Ducale. Fatene uso quotidiano e diventerete bello come una Dea.

CIPRIA
CREMA



PARMA
LA GRANDE MARCA
ITALIANA



IL SENO

Così bene sviluppato, rassodato e seducente si ottiene in un mese soltanto col nuovo composto scientifico "M Armer", di uso esterno e garantito innocuo. Tutte le signore e signorine sfiduciate dall'uso di altri preparati provino il prodigioso "M Armer" e vedranno infallibilmente gli effetti fino dai primi giorni. Per riceverlo franco, raccomandato e segreto anticipate vaglia di L. 10.00 al R. G. CIELLE Via Lecco, 9 D - Milano



Innumerevoli attestati volontari ostensibili

MURA

VI ASPETTA SU PICCOLA

Mura, la popolare narratrice delle più avvincenti storie d'amore, inizierà tra qualche settimana — sulle colonne di Piccola — il suo nuovo romanzo: La carovana dell'amore. Chi vorrà perdere la prima puntata? Piccola costa 40 centesimi.

I NUOVI FILMS



« Dieci soldi a danza » - Realizzaz. di Lionel Barrymore; interpretaz. di Barbara Stanwyck, Riccardo Cortez, Moore Ainsley, Sally Blanc.

Vogliamo provvedere, prima di tutto, a correggere il titolo? Se scrivessimo, ad esempio, « Dieci soldi per danza »? Strano che Aldo de Benedetti, che è pure un elegante scrittore, non ci abbia pensato. E giacché parliamo della sua opera di chirurgo, in questo film, sbrighiamo subito con lui questa noiosa questione del doppiato italiano. Ci dice qualcuno: « Se non vi va a genio il rifacimento di de Benedetti, siete davvero incontentabile ». E pazienza. Sarò incontentabile, ma dico la verità, questo doppiato, per mio conto, è uno dei peggiori. Anzitutto, nemmeno a farlo apposta, non c'è parola italiana che corrisponda, per pronunzia, alla corrispondente dell'originale. Una conoscenza anche approssimativa, dell'inglese, è sufficiente per accorgersene. In secondo luogo, i due discorsi non coincidono mai, né per durata, né per espressioni di attori. Non nego: il testo del traduttore è buono, efficace, quasi esente di infazione letteraria, ma non di rado le « battute » risultano enfatiche, teatrali, convenzionali. Io credo che compito principale del riduttore, sia di smontare letteralmente il film e rimontarlo con diversi criteri, evitando al massimo i primi piani parlanti. E per aiutarsi, si potrebbero adoperare gli scarti. Ma, in ultima analisi, per film come questo, l'unica cosa da augurarsi è l'edizione diretta italiana, con attori nostri. Che ci perdiamo nel cambio? O lasciamoli muti. Il compromesso del *double* è tollerabile soltanto per film di grande importanza, di difficile realizzazione e con interpreti celeberrimi. Se non altro, per non privarci di loro.

Non si può dire che « Dieci soldi a danza » sia una gran cosa. L'ambiente potrebbe essere interessante: una sala di ballo di quartiere, di infimo ordine, dove le danzatrici scritturate sono costrette a ballare con chiunque acquisti il biglietto di dieci soldi. Nelle scene che si svolgono nel *cabaret*, il metinascena ha avuto modo di appagare il suo gusto di colorista, di osservatore di tipi e macchiette (sebbene la derivazione dai « Tetti di Parigi » sia evidente). Ma, uscito di lì, cambia stile risolutamente, cadendo in un manierismo superato, con una serie di scene recitate teatralmente e riprese con tecnica primitiva.

L'argomento, ricavato da un romanzo, richiederebbe, per essere artisticamente rappresentato, un'ampiezza di sviluppo che il cinema non può consentire. Solo attraverso una minuziosa, sottile indagine psicologica, potremmo, forse, appassionarci alla storia di questa ballerina e del marito di lei, impiegato ludro, ch'ella deve sal-

vare a prezzo del proprio disonore. Ma qui non esistono che i temi del conflitto, l'apparenza esteriore delle situazioni. Troppo poco. Eppoi, il cinema non può vivere rimestando Bernstein. Purtroppo gli americani stanno mettendo assieme, proprio ora, la letteratura drammatica di cui mancavano, servendosi dello schermo. Fatalmente camminiamo in senso inverso, perché noi europei, dal teatro borghese-romantico, ci siamo salvati da un pezzo... Se ne vorranno accorgere una buona volta?



« Capriccio di femmina » - Realizzaz. di Herbert Wilcox; interpretaz. di Brigitte Helm, Joseph Schildkraut, Dorothy Boucher.

Nell'edizione originale, s'intitola « Danubio blu » e non senza ragione, perché si ha subito il tema sentimentale del film, il quale film non vuol basarsi affatto sull'argomento. Il regista ha voluto fare — che ci sia o non riuscito è un'altra questione — un film ambientale, folcloristico, romantico, così come si son fatti da noi, in passato, film napoletani. A ispirare i nostri direttori erano le canzoni di Piedigrotta, il Vesuvio, Mergellina, così come il Wilcox si è abbandonato al voluttuoso ritmo delle czaride, dei valzer, al suo amore nostalgico per gli tzigani improvvisatori e per le acque azzurre del Danubio. Quando si parte da siffatti luoghi comuni, con sì precisi scopi, la fantasia non può aver modo di sbizzarrirsi e deve ricadere nei drammetti tradizionali di cattivo gusto, che ci hanno stancati.

Che una distinta e austera contessa s'imbatta, cavalcando, in una carovana di zingari e s'incapricci, di colpo, d'un violinista dalla lunga zazzera e dal viso abbronzato e con un pretesto se lo faccia venire in casa e gli si abbandoni, senza curarsi delle conseguenze che l'avventura preziosa procurerà al disgraziato (vendetta della sua donna, relativo abbandono, solitudine, miseria, disperazione, ecc.), non son cose che possano stupirci. Le abbiamo trovate da un pezzo nella novellistica d'ogni paese, nel teatro commerciale e nel cinema. A far tollerare la vecchia storiella, occorre un senso pittorico e coreografico di cui il regista ha dato ben scarsa prova. Perciò, niente di fatto.

L'orchestra tzigana diretta dal Rhode è eccellente; ma la preferiremmo sul palcoscenico di un varietà. Così, non è escluso che lo Schildkraut canti bene, in teatro; ma sullo schermo è insopportabile. Brigitte Helm ha poco da fare, e quel poco lo fa male. Peccato che tutti congiurino a far crollare questa superba creatura dal piedestallo che seppero costruirle il Gallone. Come si fa a non capirne né le rarissime qualità né lo stile?

Enrico Roma

Lo strano amore di Molly

(vedi pag. 13)

Strana donna questa Molly Louvain, naufraga della vita, sbattuta da riva a riva, senza bussola morale, in un ambiente equivoco e di lusso.

Quando si accorge che l'uomo che essa ama la tradisce, ella lo abbandona e segue Nick un negoziante viaggiatore che aveva sempre avuto molti riguardi per lei. E affida il suo bambino a una donna, in pensione.

Ma Nick fa una vita irregolare e si rivela un imbroglione e un malvivente.

Essa ne è impressionata e pensa di lasciarlo. Incontra Jimmy, un compagno di studi che era stato innamorato di lei, e essa si lusinga di poterli voler bene.

Nick comprende il nuovo sentimento di Molly, e pur essendo geloso, fa buon viso a Jimmy. Un giorno Nick invita Jimmy a una corsa sulla sua automobile. Ma mentre egli scende dalla macchina per acquistare delle sigarette, i poliziotti riconoscono l'automobile come una che è stata rubata e tentano di arrestare coloro che la guidano e ne usufruiscono.

Nick cerca di fuggire, la polizia fa fuoco su di lui ed egli si difende: un ufficiale resta ucciso e Nick viene ferito. Molly e Jimmy sono riusciti a scappare con l'automobile, e stanno nascosti in un albergo, in attesa che l'agitazione e le ricerche affannose per la cruenta avventura siano finite.

Jimmy è terrorizzato per quanto è avvenuto, e si rivela di animo timido e incerto.

Nello stesso albergo vive Scotty, un reporter.

Egli è un nomade e pur esso un irregolare del campo giornalistico. Scotty e Molly si riconoscono della stessa tempra e Scotty propone alla bella femmina di andare con lui a Parigi e di abbandonare Jimmy al suo destino. E Molly accetta.

Ma all'ultimo momento invece di andare a Parigi, decidono di recarsi a Hollywood poiché Scotty aveva avuto un'offerta di scrivere dei film per una casa cinematografica.

Intanto Scotty, d'accordo con la polizia, indagava attorno alla storia dell'assassinio dell'ufficiale e aveva saputo, dall'interrogatorio di Nick, l'episodio della donna fuggita, donna che doveva avere un bambino.

Egli lancia allora per mezzo della radio un invito alla sconosciuta di presentarsi poiché il bambino è ammalato.

Scotty naturalmente ignora che la donna ricercata sia Molly. Questa per caso, recandosi alla stazione, ode il messaggio-radio e, per l'istinto materno, si precipita al primo posto di polizia e si costituisce.

Dapprima non le credono, ma, messa a confronto con Nick, viene da questi riconosciuta e quindi dalla polizia trattenuta.

Le viene però negato il permesso di vedere il bambino, fino a quando essa continuerà a negare ogni sua partecipazione all'assassinio.

Spinta dall'amore pel piccino, essa finisce col l'ammettere di aver presenziato all'omicidio e può finalmente vedere il figlio: e, con sua dolce sorpresa, lo trova in perfetta salute.

Il capitano di polizia le spiega che il messaggio della falsa malattia del bimbo era stato lanciato solo per indurre più facilmente la donna a costituirsi.

E quando Scotty vede che la donna implicata è la sua Molly, ne è desolatamente addolorato e decide di salvarla ad ogni costo, poiché l'ha giudicata favorevolmente dal suo sacrificio pel bimbo, e sente ora di volerle realmente bene.

FILIPPO PIAZZI, direttore responsabile
GIUSEPPE MAROTTA, redattore capo

IL BORO TALCO

E SEMPRE LA MIGLIORE POLVERE PER LA PELLE

Vi è un solo Boro Talco, nome brevettato per distinguere la deliziosa polvere per la pelle, fabbricata dalla Farmacia Inglese H. Roberts & C., di Firenze. È la polvere IDEALE per mantenere la pelle fresca e sana, sia per adulti che per i bambini, e comunica a chi la usa,

una deliziosa fragranza

Chi usurpa il nome brevettato BORO TALCO o consegna altro prodotto per soddisfare le richieste di BORO TALCO cade sotto le sanzioni del Codice Penale.

In vendita ovunque in Barattoli e Buste
L. 3.00 L. 0.90



Per la pubblicità rivolgersi:
Agenzia G. BRESCHI
Milano, Via Salvini 10 - Telef. 20907
Parigi, Faubourg - St. Honoré 56

Direzione e Amministrazione: Piazza Carlo Erba, 6 - Milano
RIZZOLI & C. - Milano - 1932 - Anonima per l'Arte della Stampa.

Abbonamenti:
Anno L. 20; Semestre L. 11

Cinema Illustrazione

Pubblicità
per un millimetro di altezza
larghezza non colonna L. 2.50



TALLULAH BANKHEAD,
della Paramount, la compagna ideale di lavoro, secondo Gary Cooper.